

TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi. = Partecipazione della morte del deputato Cattaneo, e cenni necrologici del deputato Macchi. = Presentazione della relazione sul bilancio dei lavori pubblici. = Istanza del deputato D'Ondes-Reggio Vito sulla sua proposta di legge. = Proposizione del ministro per le finanze sulle sedute della Camera, e per la discussione alternata dei bilanci e della legge amministrativa — Opposizioni, osservazioni e proposte dei deputati La Porta, D'Ondes-Reggio Vito, Civinini, Ranalli, Alfieri e Lazzaro, e del ministro per la pubblica istruzione — Reiezione della proposta del deputato Lazzaro, e approvazione di quella del Ministero, = Si riprende la discussione dello schema di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale — Approvazione dell'articolo 13 — Dopo osservazioni dei deputati Sanguinetti e La Porta, e spiegazioni del ministro per le finanze e del relatore Bargoni, sono approvati gli articoli 5, 14, 15, 16, 17 e 18 — Aggiunta del deputato De Luca F. al 19°, rinviata dopo osservazioni del relatore, del ministro per gli affari esteri e del deputato Sanguinetti — Due aggiunte all'articolo 22, sostenute dai ministri per l'interno e per la guerra sono approvate — Gli articoli fino al 28 sono approvati — Il ministro per le finanze sostiene gli emendamenti proposti agli articoli sugli ispettori, al capo II — I deputati Villa Pernice, Lazzaro e Bargoni, relatore, appoggiano le proposte della Giunta — Obbiezioni del deputato Panattoni — Repliche del ministro — Approvazione dell'articolo 28 con emendamento del ministro.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,467. Gli uscieri delle prefetture di Mantova, di Treviso, di Livorno, di Caserta, di Como e di Sassari, associandosi alle istanze dei loro colleghi di altre prefetture del regno, chiedono che sia migliorata la loro condizione.

12,468. Pellegrini avvocato Luigi ed altri suoi colleghi di Motta Trevisana e di Venezia aderiscono alle petizioni 12,452 e 12,457 degli avvocati di Verona e di Treviso, con cui chiedono che l'unificazione legislativa nelle provincie venete sia attuata dopo la riforma dei Codici.

12,469. La Giunta municipale di Spezzano Grande, in Calabria Citra rassegna alla Camera una deliberazione unanime presa da quel Consiglio perchè il luogotenente colonnello Milon sia lasciato in quella provincia sino alla totale estirpazione del brigantaggio.

12,470. 33 danneggiati politici delle provincie meridionali chieggono che venga disposto per legge che, per la liquidazione delle loro pensioni a compimento del servizio richiesto come impiegati governativi, possano cumulare anche gli anni passati nelle carceri, nell'esilio e nei bagni di pena.

12,471. 44 cittadini di Randazzo, provincia di Catania, sottopongono al Parlamento alcuni motivi d'ordine pubblico perchè sia respinto il numero 4 dell'articolo

88 del progetto di legge sul notariato, già approvato dal Senato.

12,472. La Giunta municipale di Palazzo San Gervasio, circondario di Melfi, provincia di Basilicata, comunica alla Camera una sua deliberazione, con cui chiede l'effettuazione della strada provinciale da Acerenza a Spinazzola nell'interesse anche dei paesi finitimi sancita per legge.

12,473. 5654 insegnanti elementari maschili e femminili, delegati scolastici mandamentali e collaboratori del giornale d'istruzione fanno voti pel miglioramento della classe insegnante, implorando l'applicazione degli articoli 216 e 351, 352 e 353 della legge 13 novembre 1859; ed inoltre che sia dichiarata obbligatoria l'istruzione primaria coadiuvandola colla fondazione ed aumento delle biblioteche popolari, e colla concessione, agli aventi l'età prescritta, del diritto elettorale politico.

12,474. 42 avvocati della provincia di Vicenza fanno istanza affinchè il Parlamento voglia deliberare per urgenza non doversi estendere alle provincie venete le leggi giudiziarie del regno fino a che non sieno convenientemente riformate.

ATTI DIVERSI. — PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

CALVINO, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal signor avvocato Luigi Aponte — Manuale per

le amministrazioni delle opere pie, ossia commenti alla legge 3 agosto 1862, una copia;

Dalla direzione generale del tiro a segno Veneto — Risultato del quarto tiro a segno nazionale avvenuto in Venezia nell'anno 1868, copie 500;

Dal signor ministro delle finanze — Suoi discorsi pronunziati alla Camera nelle tornate del 22 e 23 scorso gennaio in occasione delle interpellanze sopra l'applicazione della tassa sul macinato, copie 200;

Dal signor Raffaele Santarelli, procuratore generale del Re a Trani — Rendiconto dell'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'appello delle Puglie per l'anno 1868, copie 8;

Dal prefetto di Novara — Atti del Consiglio della provincia di Novara, Sessione ordinaria 1868, copie 3;

Dall'ingegnere Federico Gabelli — I commissari governativi per le ferrovie. Lettera confidenziale ad un deputato della Destra, copie 6;

Dal signor prefetto di Venezia — Relazione sui dazi differenziali introdotti col trattato di commercio italo-austriaco e sui dazi di esportazione nelle loro attinenze col commercio di Venezia, copie 6;

Dal signor Giro, da Verona — Memoria relativa al quesito: Devesi rinunciare alla speranza di alleviare i carichi imposti a tutte le nazioni da armamenti eccessivi? copie 500;

Dallo stesso — Frammento di una storia inedita contemporanea relativo al dominio temporale dei papi, copie 500;

Dall'ingegnere Carlo Deperais — Memoria intorno agli adulteramenti dell'olio di oliva, ed i modi di riconoscerli e definirli, copie 9;

Dal comizio agrario di Palermo — *L'agricoltore siciliano*. Bollettino dei mesi di novembre e dicembre 1868, copie 5;

Dalla direzione del giornale *L'Istruzione*, giornale degli'insegnanti — Raccolta completa di quel giornale concernente l'anno 1868, copie 2;

Dal professore Ettore Celi, da Modena — Pensieri sull'ordinamento dell'insegnamento agrario in Italia, una copia;

Dall'avvocato A. C. C., da Ascoli Piceno — Brevi riflessioni sui sistemi di applicazione del dazio sul macinato, copie 5;

Dal reggente la regia procura presso il tribunale di Napoli — Discorso letto all'adunanza del 9 gennaio 1869, una copia;

Dalla Giunta municipale di Partinico — Deliberazione del municipio di Partinico per l'adozione di riforme alle leggi sull'amministrazione comunale, provinciale e centrale, una copia;

N. N. — Interno al trapasso dell'istruzione secondaria alle provincie ed ai municipi. Osservazioni del professore Luigi Raineri (Estratto dalla *Rivista Contemporanea*), copie 3;

N. N. — Memoriale degli elettori di Mioglia e Bon-

danello per essere costituiti in comune distinto, copie 2.

PRESIDENTE. Per affari particolari l'onorevole Casaretto domanda un congedo di giorni quindici; l'onorevole Cucchi di otto; l'onorevole Maggi di dieci; l'onorevole Bracci di dodici; l'onorevole Ellero di trenta; l'onorevole Molfino di quindici; l'onorevole Restelli di venti; l'onorevole Rossi Alessandro di venti; l'onorevole Costa Luigi di quindici; l'onorevole Toscano di quindici; l'onorevole Nisco di quattro; l'onorevole Leardi di sette; l'onorevole Fabris di dieci; l'onorevole Danzetta di cinque; l'onorevole Valvasori di quindici; l'onorevole Bartolucci-Godolini di dieci; l'onorevole Mussi di otto; l'onorevole Loup di quattro.

Per uffici pubblici il deputato Mantegazza domanda un congedo di due mesi; il deputato Cadolini di giorni due; il deputato Vacchelli di quattro; il deputato Griffini di trenta; il deputato Martinati di sei; il deputato Righi di quattro; il deputato Maurogónato di due; il deputato Sartoretti di cinque.

Per mal ferma salute il deputato Borromeo chiede un congedo di giorni tre; il deputato Serafini di otto; il deputato Molinari di otto.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Ho il rincrescimento di annunziare alla Camera la morte del deputato del primo collegio di Milano, Carlo Cattaneo; e sono persuaso che essa si associerà al giusto sentimento di cordoglio che questa perdita ha destato nel nostro paese.

Il ministro dell'interno ne partecipava la notizia alla Presidenza della Camera ai 5 del corrente mese con questa lettera:

« Per notizia della E. V. ho il pregio di parteciparle essermi stato testè annunziato, in via telegrafica, dai signori prefetti di Como e di Milano che questa mattina, in seguito ad un attacco di apoplezia, cessava di vivere in Lugano l'onorevole Carlo Cattaneo, deputato per il primo collegio di Milano. »

Quindi il primo collegio di Milano è dichiarato vacante.

MACCHI. Mi consenta la Camera che, discepolo, e per antichissima consuetudine e sperimentato affetto, posso dir figlio del grande cittadino, di cui il nostro presidente ci ha annunciata la perdita, io dica una parola di compianto qui dinanzi ai rappresentanti della nazione.

Se le circostanze o le opinioni non consentirono a Carlo Cattaneo di venire fra noi a prestare personale concorso ai nostri lavori parlamentari, giova ricordare che egli non ha mancato, per questo, di contribuire col suo vigoroso ingegno alla grand'opera legislativa, di cui aveva bisogno la redenta nazione. Nelle più importanti questioni da noi agitate, la sua parola si è sempre fatta sentire; e tutti sanno quali fossero il suo giudizio e il suo voto, sul modo con cui si compiono

le annessioni delle molteplici provincie, e sulla cessione di Nizza e Savoia, e sul nostro sistema penale, e soprattutto sulla pena di morte, e sulla necessità di provvedere al riordinamento del nostro sistema amministrativo e tributario.

Come già, per eccitamento di altri Governi i quali, quantunque stranieri, ben ne conoscevano ed apprezzavano lo straordinario valore, egli scrisse sulle condizioni della Tunisia e dell'Irlanda, e sulla riforma penitenziaria, così, tardi, di gran cuore rispose all'eccitamento di amici e colleghi nostri, ed anche di taluni dei ministri, i quali liberalmente lo interrogarono intorno a varie gravissime questioni, cioè sulla riforma del pubblico insegnamento, sulle condizioni della Sardegna, e sulla scelta del migliore fra i vari passi alpini, per mettere l'Italia al più breve e più proficuo contatto col centro dell'Europa.

La precipua differenza che passava tra le opinioni del Cattaneo e quelle della maggioranza del Parlamento, e, se volete, della maggioranza della nazione, consiste in ciò, che questa, impaziente d'indipendenza e di unità, ha creduto buono qualsiasi mezzo di poterle conseguire; fosse pure la guerra fatta con l'alleanza di prepotente straniero; o fossero le annessioni *immediate ed incondizionate*; mentre egli, il Cattaneo, era convinto che l'unica via per giungere ad una diuturna e sicura indipendenza è quella della libertà; come pure era persuaso che solo per la libertà, e colla libertà, possono i vari popoli d'Italia unirsi nei fraterni vincoli di una sola famiglia.

Non consentendomi il cordoglio, ed un sentimento di convenienza a vostro riguardo, di dire più oltre, finirò augurandomi che l'Italia sappia virtuosamente ispirarsi agli alti pensieri ed ai magnanimi affetti di Carlo Cattaneo, i quali furono rivolti sempre alla grandezza della patria, al trionfo della libertà ed all'incremento della scienza, onde, per esse, provvedere al miglioramento morale e civile ed anche materiale delle moltitudini.

LAMPERTICO. Domando alla Camera che la petizione 12,474, presentata da quarantadue avvocati di Vicenza, sia, come le altre analoghe degli avvocati di Verona e Treviso, dichiarata d'urgenza, venendo, a tenore del regolamento, trasmessa alla Commissione la quale si occupa dell'esame del progetto di legge sull'unificazione legislativa.

PRESIDENTE. Questa petizione, come di diritto, sarà trasmessa alla Commissione che si occupa del progetto di legge sull'unificazione legislativa del Veneto.

Invito l'onorevole Monti a venire alla tribuna onde presentare una relazione.

MONTI CORIGIANO, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1869. (V. Stampato n° 169 G.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà inviata alla stampa e distribuita.

D'ONDES-REGGIO VITO. La Camera si era degnata di stabilire che per questo giorno dovessi io esporre le ragioni del mio progetto di legge sulla libertà dell'insegnamento e delle professioni.

Certamente per dimenticanza e non per altro nell'ordine del giorno non si trova notata quella esposizione che io dovrei fare; ondechè io, senza muoverne lagnanza, prego la Camera di fissare un altro giorno, e proporrei che fosse il 22 di questo stesso mese.

PRESIDENTE. È vero che la Camera aveva deliberato che lo svolgimento del disegno di legge del deputato D'Ondes avesse luogo nella seduta del 16 febbraio; ma nel rendiconto dell'ultima tornata, cui non ho potuto presiedere, non ho visto farsi cenno di questo svolgimento per la seduta di quest'oggi, epperò non l'ho fatto mettere all'ordine del giorno. Credo che non vi sarà difficoltà che ne venga fissato lo sviluppo, come desidera l'onorevole D'Ondes, per lunedì prossimo; salvo che egli non preferisca di svolgerlo immediatamente.

D'ONDES-REGGIO V. Oh! no, signore. Questo sarebbe contrario al regolamento, e non voglio dare l'esempio di violarlo.

PRESIDENTE. Si metterà dunque all'ordine del giorno di lunedì.

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io vorrei pregare la Camera a riprendere in considerazione la proposta che ebbi l'onore di fare in una delle ultime tornate, cioè che si cercasse modo di poter intraprendere la discussione dei bilanci, senza abbandonare quella della legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale. Io accennava in quella occasione, che mi parrebbe opportuno che la Camera acconsentisse a fissare la durata delle sue adunanze un poco più lunga dell'ordinario, affinché si potesse trovar il modo per procedere avanti nella discussione del progetto di legge sul riordinamento amministrativo e nello stesso tempo di intraprendere quella dei bilanci.

Per venire al concreto io proporrei, giacchè la materia alla discussione non manca, che la Camera deliberasse di tenere per ora il Comitato privato una volta la settimana, che potrebbe essere la domenica, e che in tre giorni della settimana si occupasse del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e che negli altri tre giorni discutesse i bilanci separatamente; cominciando la discussione al mezzogiorno invece che alle due pomeridiane.

PRESIDENTE. Come ha inteso la Camera, il signor ministro delle finanze...

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE... propone che si tenga il Comitato privato nella domenica, e che nella settimana siano destinati tre giorni alla discussione della legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e gli altri tre giorni all'esame dei bilanci. Su questo però mi occorrerebbe di osservare che sarebbe da fissare anche una tornata, come aveva già la Camera precedentemente deliberato, per la discussione dei progetti di legge che sono considerati di minore importanza, ma che nondimeno sono talvolta urgenti.

Il deputato La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Io comprendo che la proposta del signor ministro delle finanze, come altra volta fu detto da alcuni dei miei amici, riveli una intenzione tarda, ma buona, cioè quella di discutere i bilanci senza fare interrompere di gran lunga la discussione della legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale; ma disgraziatamente, a mio credere, i mezzi che egli si propone non ci fanno raggiungere il fine a cui miriamo, poichè anzi io credo che, intercalando due discussioni, non si discuterà seriamente nè la legge sul riordinamento amministrativo, nè i bilanci. Invero, o signori, voi sapete che si discute per illuminare il giudizio della Camera sul voto che deve dare. Ora, tutti sanno come spesso volte alcune discussioni non possono finirsi in una seduta, e che quindi se si sospendessero per l'intervallo di tre giorni, si perderebbe la memoria di ciò che si è detto, ed allora bisognerebbe tornar da capo su quell'argomento ed allungare il dibattito stesso.

Questo metodo anzichè abbreviare allunga; questo metodo, anzichè fare procedere i lavori parlamentari nel senso della necessità che abbiamo di votare i bilanci e la legge che stiamo discutendo, ne ritarda l'approvazione. Io credo quindi che si debba venire ad una disposizione più logica. Se il signor ministro delle finanze è finalmente convinto che i bilanci si devono discutere, allora adotti quella proposta che è la più razionale, venga cioè alla discussione dei bilanci e posterghi (chè non si perde niente) quella della legge amministrativa. Se poi non crede urgente l'esame dei bilanci, ebbene lo dica chiaramente e continuiamo la legge sul riordinamento amministrativo; ma volere conciliare due cose opposte, è metterle in cattiva posizione ambedue. Sono due leggi che col sistema proposto dal ministro non saranno nè ben discusse, nè seriamente votate.

Questa è la mia proposta: discutere prima i bilanci, dopo venire alla legge amministrativa. Il metodo accennato dal ministro è assurdo, e finirà per non farci seriamente discutere nè i bilanci nè la legge sul riordinamento amministrativo.

PRESIDENTE. Come ha inteso la Camera, l'onorevole La Porta invece della proposta fatta dal signor ministro delle finanze...

D'ONDES-REGGIO V. Domando la parola su questa questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ondes.

D'ONDES-REGGIO V. Io sono d'opinione che si dovrebbe per ora mettere da parte la legge dell'amministrazione civile, e discutere i bilanci. E mi fo a riflettere che l'esperienza di dieci anni c'insegna che tutti i mutamenti che si sono fatti intorno alle ore delle discussioni della Camera non hanno mai giovato; ma pare che noi non impariamo mai nulla nè dall'altrui, nè dalla propria nostra esperienza.

Qualunque poi sia la determinazione che su di ciò voglia prendere la Camera, non si può in alcun modo accettare la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, che il Comitato privato si raduni soltanto la domenica, il che significa che non si raduni giammai, il che significa che più non si prepari alcun'altra legge, e che per questa Sessione non si debbano discutere che i bilanci e la legge amministrativa...

CIVININI. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO... ma io credo che potranno esservi anche molte proposte di importanti leggi delle quali fa d'uopo che si occupi il Comitato privato.

Le domeniche poi e non altri giorni pretende l'onorevole signor ministro delle finanze che si tenga il Comitato? Dunque pretende egli che, per tre, quattro mesi o più consecutivamente, senza mai potersi riposare, debbano i deputati attendere ai lavori del Parlamento?

I sarti, i calzalai e tutti gli artigiani dei più materiali mestieri sentono il bisogno di riposare un giorno per settimana. Ai soli deputati, che si suppone che lavorino maggiormente colla mente, si vuole ciò negare? Cotesta proposta invero non mi pare ragionevole.

Io prego adunque il signor ministro a ritirare questa seconda parte della sua proposta, e chieggo che il Comitato privato si riunisca come si è riunito finora e faccia i suoi lavori come deve farli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Civinini.

CIVININI. A me pare che il lasciare da parte questa legge ed il sospenderla porterebbe tali e tanti inconvenienti che non sia necessaria a spiegarli una lunga dimostrazione. Mi pare che tutti ne siamo convinti; e non credo di fare ingiuria a coloro che propongono di sospenderla, dicendo che propongono di sospenderla, perchè in fondo non sono molto desiderosi che vada avanti; è un'opinione rispettabile, e certo non è un'offesa accennarla. Per parte mia quindi crederei che ad ogni modo la legge debba restare all'ordine del giorno, e non potrei accettare veruna proposizione che non fosse conforme a questo mio desiderio, che la legge debba restare all'ordine del giorno e debba continuare a discutersi.

Mi si soggiunge « la domenica; » ma lasciamo per ora da parte la domenica, alla quale verrò tra un momento se mi si permette. Intanto credo che, dovendosi discutere la legge, si debba tenere l'espediente proposto dall'onorevole ministro; oppure se si voglia tenere conto di un'obiezione fatta dall'onorevole La Porta, adottare un altro espediente. L'obiezione che egli ha fatta è questa, che interrompendo ad un dato punto la discussione, noi dimenticheremo quello che si è discusso e dovremo tornare da capo senza rammentare quello che si è fatto. Veramente l'onorevole La Porta non ha un concetto molto alto della tenacità della mente dei suoi colleghi; ma infine quale ella sia, va rispettata; quindi supponendo che l'onorevole La Porta abbia ragione, mi pare che si potrebbe proporre quest'altro espediente, che si discutesse cioè un intero titolo della legge (e quando si è discusso un titolo si è giunti ad un punto, da capo, su cui ci possiamo riposare), e poi si discutesse un capitolo del bilancio, poi un altro titolo della legge e quindi un altro capitolo di bilancio; così avremo un lavoro per se stesso quasi compiuto senza interrompere il corso della discussione, e nel tempo stesso, senza mettere da parte questa legge. Se la mettessimo da parte ora, io non so, senza anche tenere alcun conto delle convenienze parlamentari, in verità che stima potremmo avere presso il paese, il quale ha pure diritto di sapere che quando noi incominciamo una cosa sappiamo dove andremo a finire.

Quanto alla domenica, di cui ha parlato l'onorevole D'Ondes, io non insisto punto perchè la domenica si lavori; ma certamente ciò non è per le ragioni addotte dall'onorevole D'Ondes. Egli disse che i calzalai, i sarti, i fabbri-ferrai la domenica si riposano; egli però converrà che essi lavorano con le braccia e noi con la intelligenza, ciò che è assai differente, perchè è scritto che la carne è inferma, ma lo spirito è pronto. Però su questo, qualunque cosa si voglia decidere, io non mi vi oppongo in nessun modo.

La mia proposta si riduce a questo: che si discuta interamente un titolo della legge, e poi si prenda un capitolo del bilancio; si discuta poi il titolo successivo e così di seguito.

Se l'onorevole presidente crede necessario che io formuli, per iscritto, questa mia proposta, la formulerò, e poi, se nessuno si oppone, lo pregherei di metterla ai voti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ranalli.

RANALLI. A me pare che noi ci siamo messi proprio fra Scilla e Cariddi. Da una parte sarebbe inconvenientissimo abbandonare la discussione della legge amministrativa, la quale è stata annunziata come una gran riforma; e dall'altra parte intendo anch'io che è importantissima la discussione dei bilanci. E l'alternare la discussione dei bilanci colla discussione della legge amministrativa, me lo permetta il ministro delle

finanze, ma io credo che non ci farebbe guadagnare tempo, e pregiudicherebbe forse alla utilità della discussione medesima, in quanto che troncherebbe quel filo di unità di concetto che deve accompagnare le discussioni.

Ora, quale sarà il rimedio a tutto questo? Io non vedo che uno solo, e credo che alla fine, se noi vogliamo uscire da questi bilanci provvisori, che da tutti sento dire che è un danno immenso, come è infatti, io credo che bisogna alla fine passare sopra alla discussione di un bilancio, non solamente per uscire dagli esercizi provvisori, ma, quello che più importa, per avere finalmente un bilancio normale, vale a dire un bilancio che risulti da leggi che non siano ad ogni momento sottoposte a mutazioni, poichè uno dei grandi inconvenienti, o signori, che noi dobbiamo lamentare nella nostra amministrazione, è quello di vedere che, ogni volta che viene la discussione dei bilanci, si rimettono in forse tutte le nostre istituzioni e insieme la sorte di tutte quelle persone che appartengono ai servizi pubblici.

Ora da che cosa nasce questo? Nasce perchè noi abbiamo un bilancio che risulta da leggi nè ben discusse nè ben formate.

Nel caso presente a me pare che si dovrebbe continuare la discussione della legge amministrativa; la qual legge credo che dovrebbe essere parte integrale del bilancio medesimo.

Al momento poi di discutere la proposta di un nuovo esercizio provvisorio, se altri non proponesse, proporrei io stesso di accettare i bilanci del 1868 per il 1869, salvo quelle modificazioni sulle quali fossero d'accordo e il Ministero e la Commissione, e poi immediatamente prepararci alla discussione del bilancio 1870, e qui fare una discussione veramente tale per la quale finalmente possiamo uscire dagli esercizi provvisori, e, quello che più importa, avere un vero e proprio bilancio normale.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI. Ricordo che, prima che noi ci separassimo per queste ultime vacanze, quando l'onorevole ministro delle finanze fece una proposta pressochè identica a quella che ci ha messo innanzi oggi, l'onorevole nostro collega Minghetti invitava le varie parti della Camera ad arrendevolezza affine di mandare avanti i nostri lavori. Allora mi era venuto in mente di proporre una distribuzione dei lavori medesimi, la quale non potè essere presa in considerazione dalla Camera, perchè nella seduta successiva non ci trovammo più in numero per deliberare.

Ma richiamandomi alle cose dette in allora, io farò osservare che in riguardo a questa legge della riforma amministrativa, che l'onorevole ministro di finanze propone di alternare colla discussione dei bilanci, propriamente dopo il voto solenne, col quale la Ca-

mera deliberò di passare alla discussione degli articoli, di quella arrendevolezza alla quale faceva appello l'onorevole Minghetti, non mi pare che la Commissione abbia dato sinora prove molto evidenti. Dacchè essa ottenne dalla Camera che fosse respinta la proposta di rimandare a tempo indefinito la discussione della sua legge, secondo me, conciliazione ed arrendevolezza per parte sua vi sarebbe stata se in qualche modo si fosse avvicinata al concetto da me espresso nella discussione generale sulla legge amministrativa, cioè che si anteponesse e si separasse quella parte della legge che tutta la Camera era disposta, se non ad accettare tal quale la Commissione l'aveva proposta, almeno era disposta a discutere quella che riguardava gli uffici finanziari; mentre si sarebbero postposti e tenuti indipendenti da questa parte degli uffici finanziari quegli altri punti di cui l'urgenza era molto meno universalmente riconosciuta, e sulla quale i maggiori dispareri si erano fatti ben palesi e nella Camera e in tutti gli organi della pubblica opinione.

Ora, ritornando a questi concetti, a me pare che si potrebbe in massima accettare la proposta fatta dall'onorevole ministro, perchè abbiamo già avuto altre volte degli esempi di queste discussioni alternate e contemporanee, nè mi pare che questi esempi abbiano dato luogo a tali inconvenienti, per cui non li possiamo ora seguire in presenza della pari convenienza di continuare a discutere la legge amministrativa, e d'intraprendere la discussione dei bilanci. Vorrei tuttavia che la Commissione, entrando, ripeto, in quella idea di conciliazione e di arrendevolezza alla quale ci aveva tutti invitati l'onorevole Minghetti, prendesse ad esame il proprio lavoro e vedesse se non fosse possibile di anteporre quella parte della legge che riguarda gli uffici finanziari e le delegazioni, e di riservare il resto ai propri più maturi studi ed a quegli accordi che potrebbero intervenire colla parte dissenziente di quest'Assemblea. Quindi praticamente il mio concetto si formolerebbe in questo. Si metterebbero, cioè, immediatamente in discussione i bilanci, e si aspetterebbe che la Commissione, incaricata dalla Camera di prendere in esame il concetto che ora ho esposto, avesse fatto la sua relazione.

Fatta questa relazione, si potrebbe, secondo la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, mettere alternativamente all'ordine del giorno la legge amministrativa e la discussione del bilancio.

In quanto all'altra proposta di ridurre alla sola domenica le sedute del Comitato privato, mi unisco all'onorevole D'Ondes-Reggio per pregare l'onorevole ministro a non insistere su questo punto ed a lasciare che la Camera si riunisca o non si riunisca in Comitato, secondo i lavori che le sono proposti e secondo l'urgenza che nei medesimi ravvisa.

Desidero poi d'aggiungere alle osservazioni, secondo me, giudiziose, fatte dall'onorevole D'Ondes-Reggio,

che una delle cose che maggiormente intorbidano il buon andamento del sistema parlamentare in Italia è il meno retto concetto, la meno retta consuetudine che si sono stabiliti fra noi intorno all'iniziativa parlamentare ed intorno al modo di preparare le leggi prima che vengano alla pubblica discussione. Col nuovo regolamento io sperava di vedere meglio avviate le nostre discussioni e meglio assicurata l'efficacia dell'esercizio dell'iniziativa parlamentare.

Non vorrei che, col limitare le sedute del Comitato privato od in qualunque altro modo, si venisse a ferire, non la prerogativa in se stessa, ma l'esercizio della prerogativa parlamentare che, secondo me, ben adoperata, sarebbe uno dei migliori mezzi per rialzare il sistema parlamentare agli occhi del paese, per renderlo più efficace e più pronto, per soddisfare ai grandi bisogni di cui tutti ci preoccupiamo.

Perciò io mi riassumo proponendo che si mettano fin d'ora all'ordine del giorno della prossima tornata le relazioni dei bilanci che già furono presentate, che la Commissione sia invitata a prendere in esame il suggerimento di proporre essa medesima un miglior ordine di discussione della legge che faciliti i nostri lavori e li renda più graditi a tutte le parti della Camera.

Finalmente propongo che si abbandoni il concetto di restringere il Comitato privato alla domenica e non se ne faccia più parola.

BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione. Secondo me, si sono intrecciate in questa discussione varie opinioni le quali non portano tutte sul medesimo punto. È dunque necessario di chiarir bene lo stato della questione.

Ci sono le obiezioni fatte dall'onorevole La Porta alla proposta del ministro; ci sono le osservazioni esposte dall'onorevole Ranalli relativamente al modo con cui si debbono discutere i bilanci, e dall'onorevole Alfieri, sul modo con cui si deve discutere la legge amministrativa; e da ultimo vi sono le avvertenze dell'onorevole Civinini e dell'onorevole D'Ondes-Reggio, intorno al Comitato.

Mi pare dunque che bisogna portare un po' di luce in questa discussione, se la Camera deve essere in condizione di votare con cognizione di causa.

Quanto all'osservazione dell'onorevole La Porta, egli ha fatto al ministro delle finanze due specie di rimproveri: uno di avere finalmente e con tarda adesione accettata la discussione dei bilanci; l'altra di avere fatta una proposta assurda.

Quanto alla tarda adesione, io prego l'onorevole La Porta che mi voglia spiegare quando si avrebbe potuto incominciare prima la discussione dei bilanci, con probabilità di continuare in essa, poichè finora non abbiamo che due sole relazioni distribuite di bilanci..

Una voce. Questa mattina ne fu presentata un'altra.
BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione... quella

delle finanze e quella della guerra; e questa mattina un'altra: e ci potrebbe essere dubbio che mancasse la materia alla Camera anche oggi, che è così tarda l'adesione del Ministero; immaginiamoci poi quando fosse stata precoce questa adesione!

Dunque mi preme di mettere in chiaro questo fatto che appena oggi erano in pronto due relazioni, e questa mane ne è stata distribuita una terza sopra nove, per dimostrare alla Camera e al paese che certo non è tarda la adesione fatta dal Ministero, ed importa (la Camera lo sa, e non occorre dirglielo) che il paese sappia che da parte del Ministero, e in particolare modo da parte del ministro delle finanze, non ci è stata alcuna ripugnanza nè tardanza ad affrontare subito la discussione del bilancio.

Quanto al dichiarare assurda la proposta del ministro delle finanze, di alternare tre giorni di bilancio e tre giorni la legge amministrativa con quella ragione della confusione che ne deriverebbe, davvero l'onorevole La Porta ha avuto molto coraggio nel fare una dichiarazione di questa sorta, quando si pensi che nel primo Parlamento del mondo, che è il Parlamento di Inghilterra, questo avviene continuamente, perchè con molto savia prudenza i giorni delle discussioni sono fissati da lunga mano, e ci sono alcuni giorni destinati a certe materie, altri destinati ad altre materie, affinchè possano intervenire alla Camera quelli che più particolarmente di quelle materie si vogliono occupare, e solitamente si termina quella discussione in un giorno; se no, si fissa il giorno a cui si rimanda la continuazione della discussione.

Vede dunque l'onorevole La Porta che almeno assurda non si può dire questa proposta, massime quando si tiene tre giorni consecutivi: il che non importa che in qualunque caso straordinario, se la Camera crederà che un articolo di legge o un bilancio prossimo ad essere finito, la discussione sia continuata all'indomani, questo non possa avvenire.

La Camera naturalmente è sempre padrona del suo ordine del giorno.

Venendo ora alle osservazioni dell'onorevole Ranalli e dell'onorevole Alfieri, certo sono osservazioni gravissime e meritevoli di tutta la considerazione della Camera; ma se permettono i due onorevoli deputati, non mi parrebbe opportuno soffermarci ora a discuterle e a prendere una deliberazione.

Quanto a quelle dell'onorevole Ranalli che si riferiscono al modo con cui, secondo lui, si devono discutere i bilanci del 1869, è questa una discussione che faremo all'aprirsi della discussione dei bilanci del 1869; sospendiamola dunque per oggi. Quanto a quella dell'onorevole Alfieri, che è una questione molto grave, molto complicata, la potrà riproporre al riprendersi della discussione della legge amministrativa, ma non è questo il momento, perchè verrebbe ad ingombrare

questa mera questione d'ordine che è stata sollevata dall'onorevole mio collega il ministro delle finanze.

Finalmente, quanto al Comitato, pare a me che la Camera sia per ora abbastanza ingombrata di lavori, perchè non vi sia nessuna urgenza che se ne preparino e macinino dei nuovi. Il che però non toglie che il Comitato alla domenica, od in qualche giorno che la Camera fissasse, dalle 11 al tocco, non potesse esaminare quei progetti di legge d'urgenza che meritassero di venire in discussione davanti alla Camera anche durante la discussione dei bilanci, o della legge amministrativa.

Per conseguenza parmi che la Camera dovrebbe accettare la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, di fissare tre giorni della settimana per la discussione dei bilanci, e due giorni per la legge amministrativa, giusta l'osservazione che faceva l'onorevole presidente della Camera, che bisogna lasciare un giorno anche per le leggi minori, ma urgenti, e riservarsi la Camera di fissare le sedute del Comitato di mano in mano che la necessità dei lavori si presentasse.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Mi si permetta soltanto di dire poche parole in risposta a coloro fra gli onorevoli oratori che mi hanno accusato di voler fare interrompere i lavori della Camera sospendendo le sedute del Comitato.

Io protesto che non ho mai inteso questo. Ho creduto, e credo che, a fronte dell'urgenza di spingere rapidamente le due discussioni così importanti, di cui parliamo, non ci fosse un gran male a sospendere per qualche giorno l'elaborazione preparatoria delle leggi meno urgenti che si fa nel Comitato, salvo a riprenderla poi dopo con tutta l'energia, senza alterare sostanzialmente i lavori parlamentari, per aver modo di aumentare alquanto le ore delle tornate destinate alla pubblica discussione.

Ecco il mio concetto; ed in vista specialmente della provvisorietà di questa innovazione che io propongo, mi pare che essa non meriti le accuse che le sono state dirette dagli onorevoli D'Ondes-Reggio ed Alfieri.

Dato questo schiarimento, io mi unisco intieramente alle cose che ha detto l'onorevole mio collega il ministro dell'istruzione pubblica.

LA PORTA. Io debbo dare una risposta ad una domanda fattami dal signor ministro dell'istruzione pubblica.

Egli mi chiedeva quando io riteneva che il Ministero potesse proporre od accettare la discussione dei bilanci. Io credeva in verità che la memoria del signor ministro fosse più solida da rendere inutile la domanda che egli mi ha fatto. Si dimentica forse il signor ministro come gli onorevoli Nicotera e Crispi, alcuni

giorni sono, proponessero d'incominciare la discussione dei bilanci, le cui relazioni erano già state distribuite? Si dimentica forse come energicamente il signor ministro delle finanze ha respinto questa proposta, e come ha insistito nel suo rifiuto? Si dimentica come da questa parte (*Accennando alla sinistra*) si è con parole piuttosto vive e risentite fatto osservare che questo rifiuto feriva il sistema costituzionale, togliendo alla Camera la seria discussione dei bilanci e continuando nel provvisorio? Se il signor ministro l'ha dimenticato, io non debbo che ricordarglielo.

Se quella proposta fosse stata accettata, a quest'ora noi avremmo discusso il bilancio delle finanze, e potrebbe imprendersi la discussione di quello della guerra, e così non si sarebbe interrotta la discussione dei bilanci.

Ma il signor ministro dell'istruzione pubblica non si arrestava alla domanda, egli citava un esempio, citava la gran maestra del sistema parlamentare, l'Inghilterra.

Ebbene io domanderò al signor ministro dell'istruzione pubblica, tanto dotto di costumi parlamentari inglesi, se egli può citarmi un esempio in cui in Inghilterra si sia alternata la discussione d'una legge organica con quella dei bilanci.

Comprendo benissimo che leggi di poca importanza si possano alternare, ma la discussione di una legge di ordinamento e di amministrazione dello Stato, ed una legge di bilancio alternata di tre sedute a tre sedute, non mi pare che possa chiamarsi seria, e non credo che ciò possa sostenersi coll'esempio dell'Inghilterra.

Io ammetto l'aumento dell'orario nei lavori della Camera e ciò egli è certo che può servire ad accelerare la discussione dei bilanci, ma debbo però osservare all'onorevole Civinini, da cui non mi divide che un superlativo: qual è la conseguenza che produce la sua proposta?

CIVININI. Domando la parola.

LA PORTA. La discussione dei bilanci alternata produrrà la continuazione dell'esercizio provvisorio ancora per tre o quattro mesi.

Infatti noi siamo al 16 febbraio, l'esercizio finisce l'ultimo di febbraio, quindi sarà necessario un altro bilancio provvisorio; e, se noi alterniamo la legge d'ordinamento col bilancio, sarà inutile ogni riforma per un bilancio consunto, e renderemo illusoria la discussione stessa.

Al deputato Civinini poi, il quale voleva far credere che da questa parte della Camera, con questa proposta di anteporre la discussione dei bilanci, si vuol seppellire la legge dell'ordinamento, io debbo una volta per tutte una risposta.

Questa parte della Camera, lo creda l'onorevole Civinini, desidera che quella discussione continui; e se trova di gravissimo interesse la discussione dei bilanci, non intende, già che quella discussione venga tolta dal-

l'ordine del giorno, ma che si conservi onde discuterla dopo i bilanci; ed in progresso della discussione stessa l'onorevole Civinini troverà come interessi più a questa che all'altra parte della Camera questa discussione, perchè essa non potrà che dar ragione ai nostri principii che abbiamo sostenuto in proposito all'ordinamento dello Stato e dell'amministrazione provinciale e comunale.

PRESIDENTE. L'onorevole Civinini ha chiesto di parlare...

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE... ma mi parrebbe meglio che si procedesse a deliberare qualche cosa, altrimenti si moltiplicano e si confondono le proposte. L'onorevole D'Ondes insiste?

D'ONDES-REGGIO V. Dirò una parola sola...

CIVININI. Allora parlo anch'io.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole D'Ondes, l'onorevole Civinini rivendica il suo diritto; ha facoltà di parlare.

CIVININI. L'onorevole La Porta mi ha tassato di una contraddizione, che fino ad un certo punto sarebbe vera se io avessi il concetto ch'egli mi suppone. Se fosse mio divisamento di alternare in questo modo la discussione, certo si finirebbe per esercitare tutto il bilancio provvisoriamente, e l'onorevole La Porta avrebbe ragione; ma il vero è che io sono mosso da un altro intendimento, che adesso non importa discutere, ed è che bisogna approvare in massa il bilancio del 1869, e discutere seriamente quello del 1870.

Questo dimostra che non c'è alcuna contraddizione nelle mie idee.

D'ONDES-REGGIO V. Signori, si conviene da tutti che si vogliono discutere i bilanci celeremente, ed io aggiungo che si discutano anco seriamente. È certo che i bilanci avvicinandosi con quest'altra legge si discuteranno più lentamente, e fino ad un certo punto, anche meno seriamente.

Ora, che urgenza ha finalmente cotesta legge? Parliamoci chiaro; urgenza non c'è, e ci sarà solamente perdita di tempo. Perchè, ancorchè voi presto deliberaste questa legge, ciò che non è probabile, c'è poi il Senato che dovrà discuterla; vi spenderà alquanto tempo, e certamente vi apporterà modificazioni; essa quindi dovrà di nuovo ritornare a questa Camera, e quelle modificazioni si dovranno esaminare, e non si sa se saranno approvate oppure no. Come dunque si parla d'urgenza, come mai potrà questa nuova legge amministrativa essere in quest'anno sancita e mandata ad esecuzione?

Le leggi di questa natura si discutono quando non c'è alcuna legge veramente pressante, ma noi abbiamo pressantissima la legge sui bilanci.

Questa è la verità, ed i signori ministri debbono essere ben persuasi.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. L'onorevole

D'Ondes-Reggio dice una cosa singolare. Egli crede che questa legge, dovendo fare spendere molto tempo alla Camera e al Senato per esser approvata, se ne debba ritardare la discussione.

Mi pare invece che si sarebbe dovuto arrivare alla conclusione opposta, giacchè, o signori, voi non avete dimenticato che fin dal giorno in cui si è cominciato a parlare di riordinamenti finanziari, noi abbiamo annunziato al paese un riordinamento amministrativo.

Io insisto sopra questo punto; imperocchè, o signori, checchè si possa pensare dalle diverse parti della Camera del progetto di legge ora in discussione, certo è che nel paese da tutte le parti si sente il bisogno che l'amministrazione sia riordinata, si aspetta il mantenimento di questa promessa.

Dirò di più: questa legge, che taluni sembrano considerare come cosa affatto separata dai bilanci, questa legge, o signori, è essenziale, se si vuole una volta avere un bilancio normale definitivo da presentare alla discussione della Camera.

Voi vi lagnate a ragione della perduranza dei bilanci provvisori.

Ebbene, o signori, io temo che, se voi differirete la discussione di legge alla fine della presente Sessione, voi vi troverete a dover deliberare il bilancio del 1870 durante l'esercizio del 1870, mentre dovrebbe esser discusso prima del giugno prossimo.

Per queste ragioni, e visto il legame intimo che è tra una legge di riordinamento ed il bilancio dello Stato, io credo dovere insistere perchè non si faccia ritardare di troppo la votazione di questa legge. Prego quindi la Camera a volersi attenere alla mia proposta, e prego gli onorevoli deputati che ne hanno fatte delle altre su questo medesimo oggetto, a volersi accostare a quella che vi ha sottoposto il Ministero.

Per dimostrare poi che noi vogliamo la sollecita discussione dei bilanci, io domanderei che fin d'ora si stabilisse la seduta nella quale deve cominciare la discussione dei primi bilanci che possono mettersi all'ordine del giorno.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha inviato questa proposta:

« La Camera delibera cominciarsi la discussione dei bilanci, salvo a decidere poi se sia il caso d'interromperla per riprendere l'esame della legge sull'amministrazione centrale e provinciale. »

Se la Camera lo consente, do la parola all'onorevole Lazzaro per spiegare, spero, con brevi parole questa sua proposta, poichè parmi siasi discusso abbastanza.

LAZZARO. Non è mia abitudine abusare della parola. Permetterò la Camera che io osservi brevissimamente qualche cosa a ciò che ha detto l'onorevole ministro delle finanze, e varrà ancora di spiegazione alla mia proposta.

L'onorevole ministro delle finanze mi pare che abbia spostata la questione. Non v'è alcuno da nessuna parte della Camera che non voglia il riordinamento amministrativo; quindi per lo meno questa evocazione al riordinamento è superflua. Si vuole da tutti egualmente, di qua come di là, il riordinamento dell'amministrazione. Ciò si è promesso al paese, diceva il ministro delle finanze. Benissimo; ma non v'è alcuno il quale dica: non manteniamo la promessa.

La divergenza in che consiste? Alcuni credono che sia più urgente venire alla discussione dei bilanci, che è uno dei punti cardinali del riordinamento dell'amministrazione, altri credono che sia più urgente votare questa legge organica. L'onorevole ministro delle finanze diceva: essa è essenziale per i bilanci. Io comprendo benissimo che le leggi organiche sieno essenziali per le modificazioni dei bilanci. Un bilancio non si può modificare essenzialmente, radicalmente, se le leggi organiche non sono prima modificate. Ebbene vogliamo noi aspettare a votare i bilanci del 1869 fino a che sia votata la legge sull'amministrazione centrale e provinciale ora in discussione?

Io credo che così si debba porre la questione, e che, così posta la questione, non vi sia alcuno il quale non debba avere a cuore, prima di tutto, la discussione e la votazione dei bilanci del 1869. Io ho perciò fatta la proposta testè letta, intendendo con ciò di non pregiudicare per nulla l'avvenire; che si cominciasse cioè la discussione dei bilanci; che la Camera affermasse con questo atto il primo dei suoi diritti, ed aggiungo, il primo dei suoi doveri. Dopo di ciò, a seconda che le relazioni saranno presentate e forse vi sarà qualche intervallo fra l'una e l'altra, la Camera deciderà se in questo intervallo sia il caso di riprendere la discussione della legge centrale e provinciale, ma prima di tutto io tengo molto a che la Camera deliberi di cominciare la discussione dei bilanci.

Un' ultima parola, ed avrò finito. Tre proposte mi pare che sono fatte nella Camera. Una del Ministero, cioè una specie di triduo di discussione, tre giorni per i bilanci, tre per la legge dell'amministrazione centrale e provinciale. Un'altra proposta, mi pare dell'onorevole Civinini, non vorrei errare, cioè che si cominci un bilancio, e tra un bilancio e l'altro si riprenda la discussione della legge amministrativa. C'è un'altra proposta, ed è quella dell'onorevole La Porta, alla quale in sostanza io vengo, cioè che si cominci la discussione dei bilanci.

In quanto alla prima proposta del Ministero, io non voglio abusare della parola che mi è concessa per dimostrare come essa perturberebbe tutta la discussione, e non mi sembra che un andamento simile possa avere quel carattere di serietà che tutti abbiamo interesse che abbia.

Riguardo poi all'altra proposta, cioè un bilancio prima, poi nell'intervallo la discussione della legge, io

credo che ci guadagnerebbe in certo modo la discussione del bilancio, ma verrebbe molto a perderci la discussione della legge. Non resta adunque che un dilemma: o il metodo primitivo che aveva proposto il Ministero, cioè continuare e terminare la legge dell'amministrazione centrale e provinciale, andare di provvisorio in provvisorio, o venire difilato ai bilanci. Una qualunque altra proposta che la Camera adotterà sarà un mezzo termine che non farà discutere bene i bilanci, o non farà discutere bene la legge, e per giunta nuocerà al credito delle istituzioni parlamentari.

PRESIDENTE. Le proposte che sono state fatte sono, se non erro, sette od otto (*Movimento e risa a destra*); spero però che si ridurranno a meno, perchè una può rientrare nell'altra.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica (ed il signor ministro delle finanze vi ha aderito) propone che la Camera destini tre giorni di ogni settimana alla discussione dei bilanci, due giorni per la legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, ed un giorno per la discussione dei progetti di minore importanza, che la Camera riconoscerà urgenti; e finalmente che si riservi alla Camera piena e libera facoltà di tenere il Comitato privato quando le parrà necessario.

L'onorevole La Porta propone che la Camera discuta immediatamente i bilanci, sospendendo la discussione della legge sul riordinamento dell'amministrazione. L'onorevole Lazzaro propone in sostanza la medesima cosa, ma con qualche modificazione; propone cioè che la Camera incominci la discussione dei bilanci, salvo a decidere poi se sia il caso d'interromperla e riprender l'esame della legge sull'amministrazione centrale e provinciale.

LA PORTA. Mi unisco alla proposta dell'onorevole Lazzaro.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ondes aderiva alla proposta La Porta, e più che altro combatteva quella fatta dall'onorevole ministro delle finanze, di tener Comitato privato solamente la domenica.

L'onorevole Civinini ha proposto che alternativamente si discuta un titolo intiero della legge sul riordinamento amministrativo e poi un bilancio.

L'onorevole Ranalli propone che si continui la discussione sulla legge amministrativa, e si riservi poi di sottoporre alla deliberazione della Camera alcune sue mozioni d'ordine.

L'onorevole Alfieri propone che si proceda immediatamente alla discussione dei bilanci, e si attenda che la Commissione della legge sul riordinamento amministrativo dichiari su quali punti di essa legge venga discutere e deliberare.

Questo è lo stato delle proposte. Ora, a me pare che quella che più si allontana dalla proposta ministeriale sia quella dell'onorevole Lazzaro, a cui ha aderito l'onorevole La Porta.

ALFIERI. Domando la parola per una dichiarazione.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALFIERI. Purchè si decida di mettere all'ordine del giorno immediatamente la discussione dei bilanci, io non domanderò alla Camera di deliberare sull'altra parte della mia proposta, e quindi per la prima parte mi unisco alle proposte che concordano in questo senso, che cioè intanto si cominci la discussione dei bilanci.

Mi riservo poi di ripresentare la seconda parte della mia proposta quando lo crederò opportuno.

D'ONDES-REGGIO V. Io mi unisco alla proposta dell'onorevole Alfieri.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Anch'io ho domandato che si cominciasse la discussione dei bilanci, quindi io vorrei che l'onorevole Alfieri distinguesse bene tra la proposta mia e quella dell'onorevole Lazzaro, benchè tutte e due concordino nel proporre che si cominci dalla discussione dei bilanci; solamente io intendo che questi si discutano per tre giorni, per poi discutere per altri tre giorni la legge che è all'ordine del giorno, mentre l'onorevole Lazzaro ne aggiornerebbe indefinitamente la discussione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta Lazzaro, cui ha aderito l'onorevole La Porta.

Eccone la formula:

« La Camera delibera di cominciare la discussione dei bilanci, salvo a decidere poi se sia il caso d'interromperla per riprendere l'esame della legge sull'amministrazione centrale e provinciale. »

(Dopo prova e controprova è respinta.)

Quella dell'onorevole D'Ondes-Reggio, in quanto si riferisce al Comitato, non ha più ragione di essere messa ai voti, perchè il ministro delle finanze, nell'ultima sua proposta, ammette che la Camera debba essere libera di tenere il Comitato privato tutte le volte che lo giudichi necessario, dimodochè la sua proposta in questa parte non richiede più di essere messa a partito.

D'ONDES-REGGIO V. Mi permette, signor presidente, un'osservazione?

Non è la Camera che deve stabilire che segga il Comitato, secondo il regolamento, ma è il presidente dello stesso Comitato.

Dunque se la Camera approvasse la proposta del ministro farebbe una violazione del regolamento: se ne sono già fatte troppe!

PRESIDENTE. L'onorevole Civinini ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Ritira la sua proposta?

CIVININI. La ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranalli ritira pure la sua?

RANALLI. Ritiro la proposta, riservandomi...

PRESIDENTE. Sì, sì; la riserva si può tenere anche in petto. (*Si ride*)

Metto ai voti la proposta dell'onorevole ministro

dell'istruzione pubblica, la quale consiste nel destinare tre giorni per settimana alla discussione dei bilanci, due alla discussione della legge sul riordinamento amministrativo ed uno alla discussione degli altri progetti di minore importanza; libera, come vuole l'onorevole D'Ondes-Reggio, la Camera di tenere il Comitato, secondo il regolamento e secondo la volontà del suo presidente.

(È approvata.)

(Breve pausa — Conversazioni.)

Prego i signori deputati di prendere i loro posti e far silenzio.

Sono state già stampate e distribuite tre relazioni sui bilanci, vale a dire quelle riguardanti i Ministeri della guerra, delle finanze e dell'interno, ed altre sono in corso di stampa, quindi proporrei, se la Camera lo consente, di continuare la discussione sul progetto di legge del riordinamento amministrativo nelle sedute d'oggi e di domani, di tenere giovedì la seduta per le altre leggi di minore importanza, alcune delle quali sono urgenti, e destinare venerdì e sabato alla discussione del bilancio della guerra. E siccome di questa settimana un giorno è già perduto, così in essa non saranno consacrati che due giorni alla discussione dei bilanci, come ne saranno consacrati due alla discussione della legge amministrativa.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DELLA AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e l'istituzione di uffici finanziari.

Come sa la Camera, fu chiusa la discussione sull'articolo 13. Tutti coloro che proponevano emendamenti a quest'articolo li svolsero, e la Commissione d'accordo (almeno lo suppongo) col Ministero propose ora questa nuova redazione di quell'articolo:

« Per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, possono essere creati nei Ministeri, con carattere permanente o temporario, uffici tecnici speciali, quando l'indole rigorosamente tecnica della materia e la sua importanza le esigano.

« Quando questi uffici abbiano carattere temporario, gl'individui chiamati a reggerli conserveranno lo stipendio e l'ordine di anzianità che avevano; e i servizi prestati in detti uffici saranno, a condizioni uguali, valutati come titoli di preferenza.

« Per decreto reale potranno parimente essere istituite nei Ministeri della guerra e della marina direzioni generali interne dalle quali dipendano più divisioni. »

Il presidente della Commissione intende di fare qualche dichiarazione?

CORRENTI. Se non ci sono opposizioni, io credo che si possa mettere senz'altro ai voti.

Egli è chiaro che l'ultima modificazione proposta è profonda e modifica il sistema della legge, ma essa è suggerita principalmente dalla considerazione che i Ministeri della guerra e della marina hanno ordinamenti di due corpi militari, e quindi si deve ammettere questa eccezione per considerazioni anche di riguardi gerarchici.

PRESIDENTE. Allora, per procedere con ordine, comincerò a mettere ai voti l'articolo 5, rimasto in sospeso, e poi gli emendamenti che riguardano l'articolo 13.

L'articolo 5 è ora così concepito:

« Ciascun ministro esercita le sue funzioni:

« O personalmente e col sussidio del proprio ufficio ministeriale;

« O col mezzo di amministrazioni centrali distinte che, per la specialità e vastità della materia amministrativa loro assegnata, hanno ordinamento distinto e servizi dipendenti;

« Ed anche mediante ispezioni generali e speciali, ordinarie e straordinarie. »

Metto ai voti quest'articolo.

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Mi sembra che l'articolo 5 si sia postergato all'articolo 14, e la ragione per cui si era sospeso quest'articolo era appunto per discutere l'articolo 14 prima, e vedere come debbano esistere queste amministrazioni, e di più ancora le ispezioni generali ufficiali ordinarie che è l'altro capo dello stesso titolo.

PRESIDENTE. Non vi ha difficoltà: si sospende ancora la deliberazione sull'articolo 5.

Ciò posto, metterò ai voti gli emendamenti sull'articolo 13.

L'onorevole Valerio ritirò il suo emendamento, associandosi a quello del deputato Carini nel quale sospresse però le parole: *come quello delle amministrazioni centrali o distinte*.

L'onorevole Carini aveva proposto questo emendamento:

« L'ordinamento generale interno di ogni Ministero come quello delle amministrazioni centrali o distinte, ecc. »

Queste ultime parole devono essere tolte, è vero, onorevole Carini?

CARINI. Dovrebbero essere tolte, per uniformarmi al desiderio manifestato dall'onorevole Valerio.

Però faccio osservare che nell'ultima seduta della Camera, dopo una seria discussione, il soggetto di questo emendamento essendosi ritenuto molto importante, ne fu sospesa la votazione, appunto perchè la Camera non era abbastanza numerosa. Ora io domando se sia conveniente che lo si mandi ai voti in que-

sto punto, mentre una parte della Camera è deserta. (*Rumori a destra*)

Io non fo una proposta, dico soltanto ciò che si è fatto.

PRESIDENTE. Se non fa proposta, lo metto ai voti; ma domando ancora all'onorevole Carini se ha acconsentito all'onorevole Valerio che siano tolte quelle ultime parole; « come quello delle amministrazioni centrali o distinte. »

CARINI. Sì, signore.

PRESIDENTE. Sono dunque soppresse.

BARGONI, relatore. Io debbo fare osservare che l'emendamento Carini cadeva sull'articolo 13 quale era prima concepito, e che nello svolgimento che ne fu fatto dal suo autore questi dava molta importanza alla circostanza che la Commissione non aveva accettato nè in tutto nè in parte l'emendamento del Ministero che ora trovasi, almeno per ciò che riguarda i due Ministeri militari, compenetrato nel nuovo articolo.

Credo perciò che in gran parte lo emendamento Carini non ha più ragione di esistere. In ogni modo poi dovrebbe quell'emendamento essere votato per divisione, inquantochè il terzo alinea che consiste nella soppressione di almeno venti articoli è impossibile che possa venir messo ai voti prima che quegli articoli siano stati letti dal presidente alla Camera, e poscia spiegati e discussi.

PRESIDENTE. La divisione è di diritto. Quanto poi al dover mettere ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole Carini, non avendolo egli ritirato, non posso necessariamente che chiamare la Camera a deliberarvi sopra.

L'onorevole Carini ha facoltà di parlare.

CARINI. Io era stato mosso da una doppia ragione a presentare quell'emendamento. La prima sta nel convincimento profondo che ho della necessità di conservare le direzioni generali interne, per lo meno in alcuni Ministeri. La Giunta su quest'articolo ha transatto, arrendendosi a concedere al Ministero della guerra ed a quello della marina le sue direzioni generali. Quindi la principale parte del concetto, da cui io ero mosso è stata per ciò raggiunta. La seconda ragione che mi muoveva a presentare quell'emendamento era poi ispirata in parte principalmente dal desiderio vivo e sincero che ho di vedere questa legge arrivare in porto.

Fra la stanchezza che si manifesta spesso sopra i banchi della Camera in questa discussione, fra i vari appunti che si fanno al progetto di legge, a me pareva non lieve vantaggio il potere passare oltre su tutte le disposizioni contenute nei vari articoli del titolo II che non contengono altro che dettami regolamentari.

Senza fare alcun danno alle riforme contenute nel progetto di legge, ciò avrebbe, a mio avviso, prodotto un gran bene per il rapido procedere della discussione.

Ma poichè la Commissione così vivamente innamorata, come si mostra, dell'opera sua, non accetta queste mie povere osservazioni, e poichè io non ho nessuna speranza, nelle condizioni in cui si trova la Camera, di veder oggi approvato il mio emendamento, così preferisco ritirarlo, aspettando che una migliore occasione mi permetta di ripresentare le stesse idee.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha proposto il seguente emendamento: « Per decreto reale e previo lo stanziamento dei fondi in bilancio, ecc. »

Domando se quest'emendamento sia appoggiato.

(Non è appoggiato.)

L'onorevole Nervo propone che dopo le parole « per decreto reale, » si aggiungano le seguenti: « e previa l'approvazione del Parlamento, sentito, ecc. »

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

L'onorevole Alvisi propone che l'articolo 13 cominci così: *Per decreto reale, sentite le persone e le autorità competenti, ecc.*

ALVISI. L'ho ritirato di già quest'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Castiglia propone che si sopprimano le parole « sentito il Consiglio di Stato. »

CASTIGLIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'articolo 13 come è stato proposto dalla Commissione.

SORMANI-MORETTI. Domanderei che si votasse per divisione il terzo comma dell'articolo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti i due primi paragrafi dell'articolo 13, come è stato proposto dal Ministero e dalla Commissione. Ne do nuovamente lettura:

« Per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, possono essere creati nei Ministeri, con carattere permanente o temporario, uffici tecnici speciali, quando l'indole rigorosamente tecnica della materia e la sua importanza le esigano.

« Quando questi uffizi abbiano carattere temporario, gl'individui chiamati a reggerli conserveranno lo stipendio e l'ordine di anzianità che avevano; e i servizi prestati in detti uffizi saranno, a condizioni uguali, valutati come titoli di preferenza. »

(La Camera approva.)

Prego l'onorevole Sormani-Moretti a dirmi dove debbo fermarmi nel dividere l'ultimo paragrafo.

SORMANI-MORETTI. Io domandava che fosse votato separatamente, se si devono ammettere queste direzioni generali nel Ministero della guerra ed in quello della marina.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la prima parte dell'ultimo paragrafo di quest'articolo, senza le parole *e della marina*, cioè:

« Per decreto reale potranno parimente essere istituite nel Ministero della guerra direzioni generali interne, dalle quali dipendano più divisioni. »

(La Camera approva.)

Metto ai voti l'altra parte, coll'aggiunta delle parole :
e della marina.

(La Camera approva.)

Metto ai voti l'intero articolo 13.

(La Camera approva.)

« Art. 14. Le amministrazioni centrali distinte non possono essere stabilite che per legge.

« I loro uffizi sono ripartiti in divisioni, giusta le materie.

« La distribuzione delle materie è fatta con decreto ministeriale. »

Sono stati proposti a questo articolo alcuni emendamenti.

Gli onorevoli F. De Luca, Catucci, Melchiorre, De Ruggeri, Pepe, Zizzi, Pelagalli, Grassi, Petrone, Ripandelli, Rossi Michele, Rega, Bove, Botticelli, Olivieri, Curzio, Morelli Salvatore, Carcani e Carbonelli propongono che si aggiunga al secondo alinea: « senza eccedere il numero attuale. »

La parola spetta all'onorevole De Luca.

DE LUCA F. Quest'aggiunta muove dalle stesse ragioni per cui furono proposti i precedenti emendamenti, vale a dire si ritenne che non dovesse essere in facoltà dei capi d'ufficio, dei capi del Ministero di moltiplicare le divisioni, ed è perciò che si disse: « sono ripartiti in divisioni, giusta le materie, purchè non eccedano il numero attuale. »

Ma, siccome l'altra aggiunta che si era proposta in questo senso, dietro l'opposizione fatta dalla Commissione, si è rimessa all'organico che sarebbe discusso, ed alla discussione del bilancio, così io ritiro questo emendamento con riserva che se ne tenga conto nella discussione del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo propose che a questo articolo 14 si facesse quest'aggiunta: « colla legge del bilancio passivo. »

NERVO. Io ritiro questo emendamento e gli altri che succedono, visto che non si possono discutere.

PRESIDENTE. No, codesta è una ragione che non ha fondamento, perchè tutti sanno che si è discusso, anche assai largamente, sugli emendamenti precedenti.

Nessuno le toglie la facoltà di discutere.

Sono dunque ritirati ambedue gli emendamenti che erano stati proposti sull'articolo 14.

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

Ho bisogno di chiedere uno schiarimento alla Commissione. Coll'articolo 13 testè votato, convenuto tra Ministero e Commissione, il ministro della guerra e quello della marina hanno facoltà d'istituire nell'interno dei loro Ministeri delle direzioni generali. Ora, attualmente anche altri Ministeri, cioè quelli delle finanze e dei lavori pubblici, hanno delle direzioni generali. Evidentemente, a parte le ragioni di disciplina invocate dal ministro della guerra e dal ministro della marina per avere queste direzioni, non esterne, che sa-

rebbero amministrazioni centrali distinte, ma interne, queste direzioni generali hanno la stessa importanza delle amministrazioni centrali distinte.

Dunque, tanto la creazione delle amministrazioni centrali distinte quanto quella delle direzioni generali, dovrebbero essere regolate collo stesso criterio.

Ma coll'articolo 13 si è stabilito che queste direzioni generali possano essere fondate mediante un decreto reale. Ora, invece coll'articolo 14 si verrebbe a determinare che le amministrazioni centrali distinte, quali sarebbero, per esempio, la direzione generale delle poste, la direzione generale delle gabelle, la direzione generale del registro e del demanio, dovrebbero essere stabilite per legge. Ma io domando: queste direzioni generali ora esistenti, che non sono più riconosciute con questa legge, in qual modo potranno essere stabilite? Potranno stabilirsi con decreto reale. Ora, quelle direzioni generali non potranno essere convertite in amministrazioni centrali distinte, perchè sarebbe necessaria una legge, e non potrebbero essere conservate come direzioni dei Ministeri, perchè questa legge lo vieta.

Io domando alla Commissione, quale sia il metodo pratico da lei proposto per ottenere che direzioni generali le quali debbono convertirsi in amministrazioni centrali distinte, sieno dichiarate amministrazioni centrali distinte da non potere essere modificate che per mezzo di legge.

La Commissione vuole togliere di mezzo la mutabilità dell'organismo amministrativo coll'aver stabilito che le amministrazioni centrali distinte non si possono modificare che per legge. E bene sta; ma, se le direzioni generali della guerra e della marina sono in sostanza amministrazioni centrali interne, perchè loro non si dà la stessa immutabilità che viene concessa alle amministrazioni centrali distinte?

Io domando dunque perchè, volendo dare stabilità all'organamento dei Ministeri, non abbia voluto o non voglia con un articolo determinare che le direzioni generali dei Ministeri della guerra e della marina abbiano carattere stabile, e non possano più per l'avvenire essere modificate che per legge, come si fa per le amministrazioni centrali distinte.

Io credo che, stando ai suoi principii, dovrebbe proporre che anche le direzioni generali della guerra e della marina non possano per l'avvenire essere o tolte od accresciute di numero che per legge. Invece, stando all'articolo testè votato, il ministro della guerra e quello della marina possono creare quante direzioni generali loro piace.

Parmi che questo sia troppo.

Fatta una volta la creazione delle direzioni generali, sarebbe bene determinare che quelle avessero carattere di stabilità.

Io dunque domando alla Commissione se essa non crede di applicare il criterio dell'articolo 14 anche alle

direzioni generali che si conservano nei Ministeri di guerra e di marina, e se le sembri conveniente che in un articolo si determini nominativamente quali sieno le direzioni generali che vengono convertite in amministrazioni centrali distinte; altrimenti queste non esisteranno in virtù di legge.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bargoni.

BARGONI, relatore. Le due domande, che ha rivolte alla Commissione l'onorevole Sanguinetti, hanno già la loro risposta nella legge.

La prima si trova infatti nell'articolo 99. Se l'onorevole Sanguinetti ha la compiacenza di guardare l'articolo 99, vedrà che per esso: «Non ostante il disposto dell'articolo 14, è fatta facoltà al Governo, durante il periodo di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, di creare amministrazioni centrali distinte o di confermare quelle esistenti.»

L'articolo dunque in questo modo provvede al caso che egli ha invocato.

Riguardo alla seconda domanda, io lo prego innanzi tutto a non confondere la istituzione con la conservazione tanto delle amministrazioni centrali distinte quanto delle direzioni generali interne. Per la istituzione delle amministrazioni centrali distinte la Commissione ha creduto indispensabile che intervenga la legge, come quella che deve determinare la competenza speciale dei direttori generali, i casi cioè nei quali essi possono firmare in nome proprio.

Per le direzioni generali interne ha ritenuto che possa bastare un semplice decreto reale, in quanto che i direttori generali interni sono sempre ed in tutto a disposizione del ministro, e non firmano che per delegazione che dal ministro direttamente ricevono. La loro condizione poi e la condizione delle direzioni generali interne fa parte intrinseca delle piante organiche; e l'onorevole Sanguinetti ricorderà che due diversi articoli di questo progetto stabiliscono che tutte le piante organiche dipendono dalla legge del bilancio. Egli può dunque essere perfettamente tranquillo e sicuro che quando il ministro della guerra, o quello della marina introducessero nelle piante organiche un numero di direzioni generali interne superiore a quello che le necessità del servizio potessero richiedere non mancherebbe al Parlamento il mezzo di poter immediatamente troncato l'abuso che si fosse per tal modo introdotto.

PRESIDENTE. Non vi è quindi nessun emendamento a questo articolo.

Domando, prima di tutto, all'onorevole La Porta se intende che l'articolo 5 si debba mettere a partito subito o dopo.

LA PORTA. Io crederei che l'articolo 5, siccome non tratta solamente delle direzioni centrali distinte, ma anche delle ispezioni, dovesse andar dopo che si è parlato delle ispezioni.

PRESIDENTE. Fu riservato all'articolo 14.

LA PORTA. Sì, questa fu la deliberazione della Camera; ma, osservando che nell'articolo 5 si tratta pure delle ispezioni generali e speciali, ordinarie e straordinarie, che sono contenute nello stesso titolo, è giusto che vada dopo, poichè io non vorrei che si pregiudicasse con le parole dell'articolo 5, dove si dice *ispezioni generali e speciali, ordinarie e straordinarie*, la materia che non è discussa, e che è contenuta negli articoli 28, 29, 30 e seguenti.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. La Camera ritardò la discussione dell'articolo 5, perchè in esso era ammessa in massima l'esistenza delle direzioni centrali distinte, e volle prima discutere gli articoli nei quali si specializzava, si particolarizzava e si stabilivano le norme per queste direzioni centrali distinte per rendersi naturalmente conto di quel che sarebbero state. Nulla di più ragionevole, essendovi dei dubbi ed anche qualche dissenso tra il Ministero e la Commissione sopra il concetto di queste amministrazioni centrali.

Ora, l'onorevole La Porta vorrebbe ritardare nuovamente la votazione di questo articolo perchè vi si parla di ispezioni, ma sopra la necessità di fare le ispezioni nessun dissenso è nato finora fra la Commissione e il Ministero, ed io credo francamente che non ci sia nessuno nella Camera che non ammetta che in un modo o nell'altro le ispezioni si debbono fare; quindi il ritardare fino a dopo il capitolo delle ispezioni la votazione di quest'articolo unicamente perchè dice che è anche mediante ispezioni generali e speciali che i ministri esercitano le loro funzioni, non mi pare veramente che sia necessario.

Io pregherei per conseguenza la Camera di mantenere la sua prima deliberazione e di votare questo articolo a questo punto della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Io non insisto grandemente perchè non si voti l'articolo 5, ben inteso che esso non pregiudichi qualche questione speciale che in proposito delle ispezioni generali la Camera vorrà discutere...

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. La forma.

LA PORTA. No, non è il momento: dunque non insisto su questo.

Dacchè ho la parola mi permetterò di fare qualche osservazione su questo articolo e di domandare qualche spiegazione alla Commissione. Se non isbaglio, la ragione di queste amministrazioni centrali distinte era per creare qualche cosa di nuovo diverso dalle direzioni attuali che esistono nei Ministeri. Si diceva: attualmente abbiamo delle direzioni che formano parte integrante dei Ministeri, questo sistema non va. Una bella censura di questo metodo sta contenuta nella relazione della Commissione per i provvedimenti finanziari. Domando alla Commissione: crede essa colle massime tracciate per le amministrazioni centrali distinte, aver creato delle amministrazioni esterne che

abbiano autonomia? Niente affatto, il carattere di queste amministrazioni è interno. Abbiamo amministrazioni che fanno parte integrante dei Ministeri, quindi esistono tutte le censure che la Commissione dei Quindici faceva a questo sistema.

Io risparmio alla Camera la lettura di questo periodo di censure, l'onorevole Correnti che ne fu il relatore dovrebbe rammentarlo. Un'altra delle ragioni per cui si censurava il metodo attuale era perchè la responsabilità non era accompagnata all'azione. Io domando alla Commissione: dove è il principio di responsabilità introdotto in queste amministrazioni centrali? Non si parla di responsabilità. L'unica parola che a questa si avvicina è che i direttori generali rispondono al Ministero. Responsabilità effettiva, sancita, per gli amministratori non vi è. Responsabilità distinta degli amministratori di fronte al Parlamento ed al paese non ce n'è nemmeno per ombra. Abbiamo il direttore generale, che per certi affari firma lui e ne risponde al ministro; ma questa è quella responsabilità morale che hanno tutti gli impiegati di fronte al ministro, e non altro.

Un'altra domanda debbo rivolgere alla Commissione. Una delle ragioni dell'amministrazione centrale distinta, era la semplicità del meccanismo burocratico del Ministero; ora invece io vi osservo una complicazione maggiore di quella che attualmente esiste.

Ed invero, nei Ministeri, col sistema della Commissione, abbiamo uffici ministeriali i quali si dividono in due parti, una delle quali è il Gabinetto, il quale si allarga, perchè in esso devono contenersi anche quegli impiegati preposti a sorvegliare quella parte di amministrazione che è devoluta ai capi dell'amministrazione centrale; e poi quella parte di affari che attualmente tratta il Gabinetto; una ruota ingrandita è quella del Gabinetto.

Abbiamo poi le divisioni attuali, le quali non fanno parte dell'amministrazione centrale distinta, e queste corrispondono col Ministero. Abbiamo gli uffici speciali tecnici, ed abbiamo queste amministrazioni speciali distinte. L'azione ministeriale è resa forse più semplice da questo meccanismo? A me non pare. Se attualmente voi lamentate che gli affari trattati con la firma del ministro non sieno veramente dal ministro conosciuti, e quindi la responsabilità di questi affari si addebiti a torto al ministro che li risolve, io credo che con questa maggiore complicazione di ruote voi non avete creato una logica proporzione tra l'azione amministrativa e la responsabilità degli amministratori.

Quindi mi pare che il sistema propostoci abbia non tutti quei caratteri costitutivi di un buon ordinamento amministrativo, quelli i quali rammentava nella relazione dei Quindici e credeva dovessero trovare applicazione nel sistema della Commissione.

Ma una delle ragioni per cui questo sistema non si è eseguito, lo dice la Commissione nel suo rapporto.

In Italia vige ancora una certa tendenza, una certa opinione sull'onnipotenza ministeriale: noi non potremmo accettare le proposte della Commissione dei Quindici perchè le sue idee erano esagerate. Ma, signori, esse erano logiche: era il sistema dell'amministrazione inglese, era il sistema delle amministrazioni autonome, delle amministrazioni veramente responsabili, e non soltanto dinanzi al ministro, ma dinanzi al paese. Con quel sistema l'azione ministeriale ha per suo precipuo compito quello di sorvegliare, quello che mira al progresso delle amministrazioni, alla correzione dei loro difetti; unicamente in questo limite essa diventa efficace, essa veramente può essere suscettibile di responsabilità.

Ma nel sistema vostro le amministrazioni chiamate distinte si confondono nell'interno meccanismo della burocrazia ministeriale, e la responsabilità che ne rimane non è altro che responsabilità morale, salvo quella che hanno gli impiegati rispetto al ministro; la stessa responsabilità nominale o morale voi conservate ai capi delle amministrazioni distinte, come agli attuali e ai nuovi direttori generali.

Voi non avete creato niente di nuovo; e se qualche modificazione avete portata, non è tale, io credo, da indurre la Camera ad accordare il voto al vostro sistema, a meno che non fate da essa spiccare delle ragioni nuove che io non ho saputo trovare.

Bensi l'onorevole relatore, che nella discussione generale trovava che io non capiva il congegno dell'amministrazione, potrà darmi ora qualche lezione più chiara, ed io l'accetterò; ma intanto non l'ho saputa trovare, e credo che non sono il solo che invano si studia trovare una ragione di essere nella vostra amministrazione centrale.

Avrei compreso un innovamento nel senso di quello che si trova nel sistema inglese, dell'amministrazione autonoma e veramente responsabile; ma la Commissione, col suo sistema di amministrazione distinta complica, non aggiunge niente alla responsabilità, e non sarà poi per migliorare l'andamento amministrativo, a meno che essa non si risolva poi nel mantenimento del sistema attuale; il che io credo che accadrà, specialmente avuto riguardo all'articolo 89, quello che lascia facoltà al Ministero di creare, per decreto reale, queste amministrazioni distinte. Allora non si farà altro che mutare di nome, e coloro che sono oggi direttori si chiameranno amministratori.

Circa poi alle materie speciali, questo verrà lasciato al criterio ministeriale. La Camera poi esaminerà i fatti compiuti, dopo che le direzioni saranno divenute amministrazioni.

Dunque mantenimento dello stato attuale; o se qualche modifica si verrà a fare, sarà la modifica di

un Gabinetto nel quale vi saranno impiegati per sorvegliare l'andamento di queste amministrazioni centrali e trattare gli affari riservati ai ministri.

Spero di avere qualche spiegazione che mi illumini in proposito di quest'articolo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BARGONI, relatore. Siccome io non ho nè ragioni nuove, nè vedute arcane da venire a sostenere od a svolgere dinanzi alla Camera, così dispero assolutamente di convertire l'onorevole La Porta, che trovo intorno a queste amministrazioni allo stesso punto in cui era quando fece il suo primo discorso. Me ne duole; perchè mi parve che le ragioni sviluppate non solo dal presidente della Commissione, ma anche dall'onorevole D'Amico intorno a questa materia avessero somministrato spiegazioni sufficienti su di essa. Ma ad ogni modo io non rifarò adesso un lungo discorso, e mi limiterò a dire due parole sulle accuse principali che egli ha formulate.

La prima di tutte è quella di non essere noi venuti qui a presentarvi delle vere direzioni generali *autonome*, i cui capi siano responsabili dinanzi al Parlamento secondo il sistema inglese.

Io dico la verità che se l'onorevole La Porta, profondamente convinto della bontà di questo sistema, invece di associarsi alle opposizioni lungamente state fatte ai quattordici articoli della legge che siamo venuti fin qui discutendo, fosse venuto a presentarci formulato in qualche emendamento il sistema che egli sembra venire propugnando, la Commissione lo avrebbe senza dubbio ristudiato. Dico *ristudiato*, perocchè dessa non mancò nelle sue lunghe discussioni di farlo oggetto già prima delle proprie considerazioni.

Essa non ha creduto che fosse questo un sistema abbastanza adatto alle condizioni nostre, e lo ha allontanato; ma quando un egregio deputato di una delle parti della Camera fosse venuto a presentarlo coll'autorità del suo nome, col peso delle sue ragioni e coll'appoggio naturalmente anche de' suoi amici politici, senza dubbio la Commissione avrebbe creduto debito suo essenzialissimo di porsi a studiarlo da capo e di farvene relazione speciale. Ma oramai la possibilità di rifare questi studi egli stesso ce l'ha fatta mancare, ed io debbo dichiarare d'altronde che non accetto tutte le altre accuse con cui egli ha voluto combattere il nostro sistema.

L'onorevole La Porta ci domanda se realmente noi con queste direzioni generali distinte abbiamo fatto qualche cosa la quale possa provvedere e alla semplicità del servizio e alla responsabilità dei capi del servizio stesso, o se non piuttosto abbiamo creata una complicazione maggiore estendendo in certa guisa il Gabinetto del ministro, poichè, secondo lui, in questo Gabinetto si dovrà mettere una gran quantità di

impiegati destinati a controllare tutte le materie che poi si trattano nelle amministrazioni distinte. Ora, io ho l'onore di dichiarare che mi pare che dagli articoli quali furono da noi formulati sia assolutamente escluso questo pericolo. Abbiamo detto: o si tratta d'affari pei quali la legge d'istituzione delle rispettive amministrazioni dà una competenza speciale al capo dell'amministrazione stessa, ed in allora questi le risolve da sè colla propria firma; o si tratta d'altri affari, e per tutti questi il direttore generale è all'immediata dipendenza del ministro, ne riferisce personalmente a lui o al sotto-segretario di Stato. Non c'è dunque nè punto nè poco un Gabinetto il quale debba elaborare nuovamente gli affari già elaborati nelle divisioni della direzione generale.

In altri termini, come per tutti gli affari che si trattano negli uffici ministeriali il capo di divisione riferisce al ministro od al sotto-segretario generale, così per tutti gli affari delle direzioni generali il direttore generale che le regge va direttamente a riferire al ministro.

In qual modo ciò possa recare o una complicazione o la necessità di un maggior numero d'impiegati in seno al così detto Gabinetto del ministro, Gabinetto di cui noi non abbiamo nemmeno tenuto conto, io assolutamente non lo saprei vedere.

Quando poi una legge dà essa stessa determinate competenze ad un funzionario pubblico, e questo funzionario pubblico è direttamente subordinato a chi deve rispondere dell'intero servizio amministrativo davanti al Parlamento, io non so come si possa lamentare dall'onorevole La Porta una mancanza di responsabilità.

In sostanza noi abbiamo chiamate amministrazioni centrali distinte queste amministrazioni, perchè realmente, senza essere affatto esterne, come con qualche improprietà di linguaggio avrebbero pure tuttavia potuto chiamarsi, esse hanno un organismo loro speciale, hanno un carattere che affatto le separa dalle antiche direzioni generali interne, quali si conservano soltanto nei Ministeri di guerra e marina.

Infatti i direttori generali delle amministrazioni centrali distinte, invece di coprire se stessi colla firma del ministro, lasciando che il ministro alla sua volta assuma legalmente una responsabilità che moralmente non gli può competere, ricevono dalla legge un determinato grado di responsabilità per certi determinati affari, e così rendono possibile ai ministri di presentarsi in modo serio a rispondere al Parlamento di tutti i servizi che da loro dipendono.

LA PORTA. Non ho che a leggere le parole del signor relatore per rispondere a quanto riguarda il Gabinetto del ministro. Ecco quanto trovo nella di lui relazione a pagina 8:

Abbiamo perciò voluto lasciargli il suo uffizio mini-

steriale, che è qualche cosa di più del semplice suo Gabinetto, e di cui può valersi per esercitare la sua azione personale e diretta.

Ecco quindi come la Commissione ha proposto un allargamento del Gabinetto appunto per l'esercizio di quella tale facoltà personale diretta del ministro, che non potrà esercitarsi dalla sola persona del ministro. Ma disgraziatamente l'onorevole relatore ha dimenticato quello che egli scriveva, ed io sono costretto a rimandarlo a quanto egli ha scritto per rispondere alle osservazioni ch'egli oppone alle mie domande.

Altro non aggiungo, contentandomi di votar contro il sistema della Commissione.

BARGONI, relatore. È un sistema curioso codesto di far nascere la contraddizione in cosa che non implica contraddizione di sorta. Se l'onorevole La Porta vuole che si dia lettura alla Camera di tutto quanto il brano della relazione che riguarda questa materia, egli vedrà che le conclusioni che egli traeva dal periodo che ha letto, non hanno, mi permetta che lo dica, il menomo fondamento. Quando noi parlavamo dell'estensione dell'azione del Ministero, certamente potevamo tener quel linguaggio, ma non so perchè egli abbia voluto fondare sopra un periodo solo della relazione tutto un ragionamento, quasi a convalidare ciò che egli ha detto poc'anzi, ed a distruggere quello che ho risposto io. Ove si adotti questo sistema, non c'è altro a fare che domandare alla Camera il permesso di leggere almeno per intero un terzo della relazione.

PRESIDENTE. Fa una proposta l'onorevole La Porta?

LA PORTA. No.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'articolo 5 del seguente tenore:

« Ciascun ministro esercita le sue funzioni:

« O personalmente e col sussidio del proprio ufficio ministeriale;

« O col mezzo di amministrazioni centrali distinte che per la specialità e vastità della materia amministrativa loro assegnata hanno ordinamento distinto e servizi dipendenti;

« Ed anche mediante ispezioni generali e speciali, ordinarie e straordinarie. »

(La Camera approva.)

« Art. 14. Le amministrazioni centrali distinte non possono essere stabilite che per legge.

« I loro uffici sono ripartiti in divisioni, giusta le materie.

« La distribuzione delle materie è fatta con decreto ministeriale. »

(È approvato.)

« Art. 15. I capi delle amministrazioni centrali distinte hanno essi soli titolo e grado di direttori generali.

« I direttori generali firmano in proprio nome tutti gli atti relativi agli affari che la legge d'istituzione

della rispettiva amministrazione lascia alla loro competenza, e ne rispondono al ministro.

« Per tutti gli altri affari essi sono all'immediata dipendenza del ministro e ne riferiscono a lui od al sottosegretario di Stato. »

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

In quest'articolo si dice: « I capi delle amministrazioni centrali distinte hanno essi soli titolo e grado di direttori generali. » Ora abbiamo stabilito delle direzioni generali nel Ministero di guerra ed in quello di marina...

Voci al banco della Commissione. C'è un emendamento.

SANGUINETTI. Mi sembra quindi che quest'articolo dovrebbe essere modificato. Anche i capi delle direzioni generali debbono portare il nome di direttori generali.

PRESIDENTE. Perdoni, c'è un emendamento del Ministero. Il Ministero propone che nel primo paragrafo di quest'articolo...

BARGONI, relatore. Sopprimendo le parole *essi soli*.

PRESIDENTE... dopo la parola « distinte » si aggiungerebbero le seguenti: *e quelli delle direzioni generali interne*, sopprimendo le parole « essi soli. »

Inoltre nel secondo paragrafo, dopo la parola « legge, » si aggiunga *o il decreto*.

Essendo concordato questo emendamento fra la Commissione e il Governo, io rileggo l'articolo.

BARGONI, relatore. Anche il secondo alinea, come l'ha già annunziato l'onorevole presidente, porta un emendamento. Dove è detto: « I direttori generali firmano in proprio nome gli atti relativi agli uffici che la legge d'istituzione, ecc., » il Ministero propone che si dica: « che la legge o il decreto d'istituzione; » perchè nel decreto col quale i ministri di guerra e marina debbono provvedere alla nomina delle direzioni generali interne, il Ministero vuole che siano determinate le mansioni di questi direttori generali.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo modificato di comune accordo tra Ministero e Commissione:

« Art. 15. I capi delle amministrazioni centrali distinte e quelli delle direzioni generali interne hanno titolo e grado di direttori generali.

« I direttori generali firmano in proprio nome tutti gli atti relativi agli affari che la legge o il decreto di istituzione della rispettiva amministrazione lascia alla loro competenza, e ne rispondono al ministro.

« Per tutti gli altri affari essi sono all'immediata dipendenza del ministro e ne riferiscono a lui od al sottosegretario di Stato. »

SANGUINETTI. Mi pare che nell'ultimo comma ci sia una dizione che forse non corrisponde alle intenzioni della Commissione.

Si stabilisce che i direttori generali firmano in nome proprio gli atti relativi agli affari che la legge loro de-

manda, e sta bene; poi si soggiunge per gli altri affari che essi sono all'immediata dipendenza del ministro.

Le parole « alla *immediata* dipendenza » fan supporre che fra esso ed il ministro in certi casi ci possa essere una dipendenza *mediata*, ci possa essere qualche altro ente amministrativo, il quale esista tra il ministro e il direttore generale, perchè quando mi dite « per tutti gli altri affari sono alla dipendenza immediata, » di necessità questo fa supporre che ci possano essere dei casi in cui la loro dipendenza sia mediata.

Mi pare che la parola *immediata* potrebbe essere soppressa, o almeno la Commissione mi dirà la ragione per cui ha voluto mettere quella parola.

Non fo una questione di sostanza, ma una semplice questione di forma.

BARGONI, *relatore*. La ragione l'onorevole Sanguinetti può trovarla precisamente nel paragrafo precedente.

L'ultimo alinea dice: « Per tutti *gli altri* affari sono alla immediata dipendenza, » inquantochè vi sono affari pei quali i direttori generali firmano in proprio nome.

La Commissione poi ha insistito nel dire: « immediata dipendenza » per escludere quel pericolo che l'onorevole La Porta credeva ancora esistente, il pericolo, cioè, che si potesse creare in seno al Ministero un ufficio ministeriale, il quale non avesse altro oggetto che di richiamare a sè in secondo grado tutti gli affari che si trattano presso le amministrazioni centrali distinte. Qui non c'è altra via: o si tratta di affari che la legge d'istituzione lascia al direttore generale, o si tratta di affari diversi: per questi ultimi il direttore è alla immediata dipendenza del ministro o per esso del sotto-segretario di Stato che è il vice-ministro. Per conseguenza non vi è la possibilità che passino per la trafila nè di un'altra direzione, nè di un'altra divisione, nè di un gabinetto qualunque.

PRESIDENTE. Fa proposta l'onorevole Sanguinetti?

SANGUINETTI. No, io lodo lo scopo per cui la Commissione ha posta la parola *immediata*, ma mi pare che quando una legge determina la creazione degli uffici, non può preoccuparsi, non so, di una creazione che non potrebbe essere fatta senonchè per legge; quindi diceva bene l'onorevole relatore: o il direttore generale firma in nome proprio, o firma per ordine del ministro, ossia per affari trattati dal Ministero; come attualmente non esiste nessun ente amministrativo intermedio tra le direzioni generali ed il ministro, ossia fra il Ministero e quella che sarà chiamata amministrazione centrale; siccome non esiste amministrazione intermedia; siccome non esiste questo ente intermedio, così io credo che la parola *immediata* non sia necessaria. Del resto poi non faccio proposta formale.

PRESIDENTE. Non facendosi proposta formale, pongo ai voti l'articolo 15.

(È approvato.)

« Art. 16. Nell'ordinamento delle amministrazioni centrali distinte potranno essere stabiliti Consigli di amministrazione, presieduti dai direttori generali e composti di capi di divisione. »

A questo articolo il Ministero propone il seguente emendamento: dopo le parole *composte di*, si aggiunga, *ispettori generali e di*.

BARGONI, *relatore*. Io proporrei che questo emendamento del Ministero rimanesse sospeso finchè non sia esaurita la questione delle ispezioni. Nella questione delle ispezioni, quanto al modo di effettuarle, vi è ancora una divergenza tra Ministero e Commissione. Se il sistema del Ministero fosse approvato dalla Camera, allora vi sarà sempre tempo, anche nel coordinare gli articoli già votati, d'introdurre questo emendamento.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Io non ho alcuna difficoltà, purchè, quando saremo alla discussione intorno alle ispezioni, si possa introdurre questo emendamento.

BARGONI, *relatore*. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora verrebbe all'articolo 28 o dopo la discussione del titolo?

BARGONI, *relatore*. Dopo il capitolo sulle ispezioni. Ma ora si può votare sull'articolo.

CORRENTI. (*Della Commissione*) Solo l'emendamento rimane sospeso.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Villa Pernice ha facoltà di parlare.

VILLA PERNICE. Io rinunzio alla parola, poichè l'onorevole relatore ha precisamente esposto il concetto che io volevo sviluppare, cioè che venisse posticipata la discussione di quell'emendamento, giacchè pregiudicava la sostanza delle disposizioni contenute nel capitolo che tratta delle ispezioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli F. De Luca, Catucci, Melchiorre, De Ruggeri, Pepe, Zizzi, Pelagalli, Grassi, Petrone, Ripandelli, Rossi Michele, Rega, Bove, Boticelli, Olivieri, Curzio, Morelli Salvatore, Carcani, Carbonelli, hanno proposto che alla fine dell'articolo si aggiungano queste parole: *in attività di servizio*.

CORRENTI. (*Della Commissione*) La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo con quest'aggiunta proposta dagli onorevoli De Luca, Catucci ed altri, ed accettata dalla Commissione:

« Nell'ordinamento delle amministrazioni centrali distinte potranno essere stabiliti Consigli d'amministrazione, presieduti dai direttori generali e composti di capi di divisione in attività di servizio. »

(È approvato.)

« Art. 17. Il ministro può sempre richiamare a sè la trattazione di singoli affari di competenza dei direttori generali.

« In tal caso li risolve colla sua firma. »

(È approvato.)

« Art. 18. I direttori generali, alla fine di ogni

anno, presentano al ministro una relazione particolareggiata:

« Sull'andamento dei vari servizi;

« Sul risultato dell'applicazione delle leggi e dei regolamenti;

« Sulle principali osservazioni cui i servizi hanno dato luogo, in seguito alle praticate ispezioni;

« Sui provvedimenti presi dall'amministrazione;

« E su quelli da essa proposti al ministro. »

(È approvato.)

« Art. 19. In caso di impedimento o di assenza del direttore generale, potrà con decreto reale essere incaricato un capo di divisione di farne le veci. »

Gli onorevoli F. De Luca, Catucci, Melchiorre, De Ruggeri, Pepe, Zizzi, Pelagalli, Grassi, Petrone, Ripandelli, Rossi Michele, Rega, Bove, Botticelli, Olivieri, Curzio, Morelli Salvatore, Carcani, Carbonelli propongono che alla fine di quest'articolo si aggiunga « senza che ciò gli valesse di titolo a precedenza o promozione. »

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Do prima la parola all'onorevole De Luca per esporre le ragioni della sua aggiunta.

DE LUCA F. Le ragioni per le quali quest'aggiunta fu proposta si riducono a ben poche, e tra le altre si riferiscono a quell'articolo che la Camera già ha votato dietro un quasi assenso della Commissione.

Trattandosi che un capo di divisione sia incaricato di reggere la direzione generale, certo è che, facendolo con decreto reale, il potere esecutivo potrebbe dare la preferenza a chi meglio gli parrebbe; e se, dandogli questa preferenza, questa preferenza gli dovesse valere una promozione od una suscettibilità di essere promosso a preferenza degli altri, sarebbe un mezzo con cui il potere esecutivo potrebbe fare ingiustizie a molti e favori a pochi; quindi è che, per evitare questi inconvenienti, si è aggiunto che quest'incarico non dovesse valere al capo di divisione nè come titolo di precedenza nè di promozione.

Ecco le ragioni per le quali quest'aggiunta venne proposta.

BARGONI, relatore. Alla Commissione sembra non poter essere assai conveniente d'introdurre l'emendamento proposto dall'onorevole De Luca. Se noi abbracciamo il sistema che la ragione del merito debba avere un vero peso nelle promozioni degli impiegati, egli è ben naturale che, quando un capo di divisione sia stato assunto a fare le veci di direttore generale, possa, per virtù dei servizi resi durante questa speciale mansione, essersi acquistato un vero titolo di promozione.

Pertanto, se riguardo alle precedenze può forse esservi una questione più facilmente risolvibile perchè meno importante, mi pare che per quello che riguarda la promozione non debba introdursi la proposta di sposizione.

DE LUCA F. Io credo che vi siano state e potranno es-

servi lagnanze intorno a questioni di questa natura; io non nego che il potere esecutivo possa avere delle ragioni a promuovere l'uno anzichè un altro; non nego che il merito debba avere le sue considerazioni; ma se volete adottare questo principio, bisogna adottarlo nella legge, vale a dire che il potere esecutivo per un certo dato ufficio può assumere chi crede, ma non farlo per un sotterfugio, vale a dire per una via indiretta. Voi sapete, e se n'è parlato nella Commissione del bilancio, ed anche mentre la Camera discuteva il bilancio, che, specialmente riguardo al Ministero della giustizia, i ministri chiamavano dei magistrati al Ministero, davano loro certi gradi e poi li rimandavano nella magistratura con un grado superiore.

Io non voglio entrare a riguardare se questo fosse un premio al merito o no, ma dico che questo a molti pareva essere una ingiustizia. Io dunque apprezzo quello che dice il relatore, e, apprezzandolo, dico: ebbene, se volete dare al potere esecutivo la facoltà di premiare il merito (ed è ragione che esso possa premiare il vero merito), mettetelo nella legge, ma non dategli un mezzo indiretto, vale a dire che egli possa nominare un capo di divisione a reggere una direzione generale per aver quindi ragione a promuoverlo. Dategli piuttosto direttamente la facoltà di chiamar chiunque a reggere una direzione generale, ma non dategli la facoltà di potere con questo mezzo indiretto posporre altri i quali forse meritano egualmente una promozione, e di fare in questo modo una ingiustizia.

Egli è adunque per escludere questo mezzo indiretto che io ho proposto il mio emendamento.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Per dimostrare come l'emendamento dell'onorevole De Luca sia, a mio avviso, superfluo, io lo prego di riportarsi all'articolo 82, dove restano fissate le norme per l'avanzamento ai vari gradi nella carriera amministrativa. Egli vi scorgerà come la promozione a capo di divisione ed il passaggio ai gradi superiori abbia sempre luogo per ragione di merito. Quindi questa ingiustizia indiretta, che egli dice farsi coll'articolo proposto dalla Commissione, non ha veramente luogo, perchè il caso è già previsto, risultando dall'articolo 82 che non soltanto il direttore generale, ma anche i capi di divisione sono tutti scelti per merito. È dunque evidente che, quando un capo di divisione sarà stato creduto capace di reggere una direzione generale, e nel reggerla avrà dimostrato il talento necessario a tale ufficio, sarà questa una prova per riconoscere in lui quel merito che è richiesto dalla legge.

Io credo quindi che l'emendamento proposto dall'onorevole deputato De Luca sia propriamente inutile, perchè il caso è stato previsto dalla legge medesima.

DE LUCA F. Quello che ha detto l'onorevole presidente

del Consiglio, invece di distruggere, avvalora il mio dubbio.

Il potere esecutivo ha facoltà di elevare per merito un individuo al grado di capo di divisione; discuteremo questo all'articolo 82.

Quindi che cosa ne avviene? Avviene che, quando ha elevato uno a capo di divisione, lo presceglie di poi a reggere una direzione generale e indi lo nomina direttore generale. Ma di ciò non discutiamo, l'articolo 82 non è ancora in discussione, quindi non sappiamo quale temperamento la Camera sarà per prendere.

Una delle due: o accettate l'emendamento da me proposto, o almeno lo riservate alla sede dell'articolo 82, perchè in questo modo sarà provveduto a quanto l'onorevole ministro Menabrea ha detto. È questa la ragione per la quale ho creduto produrre il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Mi pare che la disposizione di quest'articolo può produrre degli incagli all'amministrazione, ed è su questo che io chiamo l'attenzione, tanto della Camera, quanto degli onorevoli ministri.

Stando al concetto dell'articolo per ogni volta che viene a mancare anche solo per 8 giorni un direttore generale, vuol essere fatto un decreto reale, il quale designi il capo di divisione che deve surrogarlo.

Evidentemente le trafille per cui passa un decreto reale, sono tali e tante che nel più dei casi cesserà la assenza o l'impedimento prima che il decreto sia pubblicato.

Alle volte una malattia non dura 8 giorni. Otto giorni non bastano perchè il decreto reale sia pubblicato.

Può occorrere al direttore generale delle gabelle, per esempio, di portarsi a Napoli, e starà là 4 od 8 giorni: ma per questo si deve fare un decreto reale?

Io credo che questa disposizione può produrre degli inconvenienti.

Il concetto della Commissione potrebbe essere adottato quando la Commissione lo temperasse o col sostituire al decreto reale un decreto ministeriale o collo stabilire che *annualmente* sarà per decreto reale designato il capo di divisione, che deve, in caso di malattia o di assenza, surrogare il direttore generale.

Allora io capisco bene che la solennità del decreto reale sarebbe cosa molto conveniente per designare anno per anno il capo di divisione che, in caso d'impedimento ossia assenza, debba surrogare il direttore. Si farebbe qui quello che si fa per la nomina dei presidenti di sezione nelle Corti d'appello.

Ma un decreto reale per ogni singolo caso, mi pare, non vi sarebbe praticamente alle volte neppure il tempo di fare e pubblicare, e molte volte potrebbe dar luogo a degli incagli amministrativi. Io non faccio proposte,

ma chiamo su questo l'attenzione del ministro e della Commissione.

BARGONI, relatore. Dirò due parole prima all'onorevole De Luca, poscia all'onorevole Sanguinetti.

Per persuadere l'onorevole De Luca a riserbare il suo emendamento ad altro luogo, debbo citargli, oltre l'articolo 82, anche l'articolo 80. Da questo egli vedrà che nei posti al disopra del capo di divisione il ministro è facoltizzato a nominare anche degli estranei. Quindi la vera sede in cui deve trattarsi della promozione degli impiegati dal grado di capo di divisione in su viene realmente a cadere in quella parte della legge.

Riguardo all'onorevole Sanguinetti, io debbo dirgli che, se la Commissione ha creduto che si dovesse fare per decreto reale la nomina del capo di divisione che deve supplire il direttore generale nei casi d'impedimento o di assenza, ciò è avvenuto perchè, essendo il direttore generale, capo dell'amministrazione generale distinta, investito dalla legge di determinate facoltà, parve che fosse indispensabile che intervenisse la forma solenne di un decreto reale per stabilire la persona che deve farne le veci; e ciò appunto per la caratteristica speciale che quel capo di amministrazione viene ad assumere, abbenchè l'abbia soltanto temporaneamente.

È vero che in molti casi i decreti reali possono subire una lunga procedura; ma nei casi d'urgenza credo non manchi il mezzo al Governo di poterli spedire con tutta la sollecitudine necessaria.

SANGUINETTI. Parmi che l'onorevole relatore non abbia risposto alla mia obbiezione. Io non ho intaccata la sostanza della disposizione. Capisco benissimo che, quando la legge od i regolamenti danno la firma ad un direttore generale, debba esservi un decreto reale che nomini quello che deve surrogarlo. Io non ho quindi intaccata la sostanza della disposizione, ho intaccata solamente la solennità del decreto reale, e nemmeno in se stessa, ma l'ho intaccata perchè in molti casi forse non è neanche possibile.

Io ho chiamata l'attenzione della Commissione su questo, se non fosse meglio lo stabilire che il decreto reale fosse fatto annualmente; che annualmente si designasse quale sia il capo di divisione che in caso di impedimento debba surrogare il direttore generale. Mi pare che questa modificazione non altererebbe in nulla il concetto e la proposta della Commissione, anzi la renderebbe sempre più efficace, poichè in ogni caso il suo concetto sarebbe praticamente possibile.

BARGONI, relatore. Io aveva realmente dimenticato di rispondere ad una parte delle osservazioni dell'onorevole Sanguinetti. Egli in sostanza dice: fate pure un decreto reale, se credete che questa maggiore solennità sia necessaria, ma fatelo una volta all'anno.

Io lo prego di considerare che prima di tutto, facendo il decreto reale una volta all'anno, si arrischie-

rebbe di destinare all'esercizio di codeste funzioni un individuo, il quale proprio nel momento in cui si rende impedito od assente il direttore generale, si trovi esso pure assente od impedito. A prevenire ogni possibilità di inconvenienti simili è bene dunque che il decreto intervenga, di volta in volta. Ma, lasciando pure da parte questa questione che può riguardare un caso puramente accidentale, vi è da tenere conto di un'altra considerazione di massima ed è che, se noi facciamo la nomina di un capo di divisione, il quale stabilmente nel corso dell'anno rappresenti il direttore generale, noi veniamo a creare un vero vice-direttore generale.

Ora, la Commissione non è entrata in questo sistema, e non c'è entrata perchè non le parve necessario di creare un gradino di più nella scala degli impieghi; non c'è entrata, perchè ha creduto che possa nascere, se non altro, l'opportunità che il ministro abbia a destinare, di quando in quando, ora l'uno, ora l'altro capo di divisione a supplire il direttore generale, affinchè ciascuno, alla sua volta, possa meglio impraticarsi di tutta la vastità delle materie, ed anche perchè, messo alla prova uno di questi capi di divisione in una data occasione, e venuto meno all'aspettazione del ministro durante l'esperienza fatta, si possa, senza offesa, sostituirgliene un altro più capace in occasione di una nuova assenza del direttore generale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'aggiunta proposta dall'onorevole De Luca.

DE LUCA F. È riservata; la Commissione si pone d'accordo.

PRESIDENTE. A quale articolo è riservata?

BARGONI, relatore. Agli articoli 80 e 82.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'articolo 19 come era proposto dalla Commissione, riservata, ben inteso, l'aggiunta proposta dall'onorevole De Luca.

(È approvato.)

« Art. 20. Nei Ministeri, ove sono istituiti uffizi interni tecnici speciali, il capo o direttore tecnico firma in proprio nome i soli atti che riguardano il servizio tecnico, e che non implicano decisioni amministrative, e ne risponde al ministro. »

(È approvato.)

« Art. 21. I capi delle divisioni:

« Studiano e dirigono la trattazione degli affari nei rispettivi uffizi;

« E ne riferiscono al ministro od al sotto-segretario di Stato, o, quando appartengono alle amministrazioni centrali distinte, al direttore generale. »

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Qui mi pare che, per essere conseguenti all'articolo 13, bisognerebbe aggiungere: *quando appartengono alle amministrazioni centrali distinte od alle direzioni generali interne.*

CORRENTI. (Della Commissione) Diciamo *direzioni generali.*

BARGONI, relatore. Si poteva riassumere più brevemente. Invece di quell'aggiunta, si può dire: « I capi delle divisioni:

« Studiano e dirigono la trattazione degli affari nei rispettivi uffizi,

« E ne riferiscono al ministro od al sotto-segretario di Stato, o al direttore generale da cui dipendono, » levando l'inciso *quando appartengono alle amministrazioni centrali distinte.*

PRESIDENTE. Concorda il signor ministro?

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Sì, sì.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 21 come è stato emendato dalla Commissione e dal Ministero:

« I capi delle divisioni:

« Studiano e dirigono la trattazione degli affari nei rispettivi uffizi,

« E ne riferiscono al ministro od al sotto-segretario di Stato, o al direttore generale da cui dipendono. »

(È approvato.)

« Art. 22. I capi divisione firmano in proprio nome tutti i carteggi che servono a richiamare atti e documenti, in quanto tali carteggi non possano impegnare, od in modo qualsiasi pregiudicare, la decisione riservata al ministro od al direttore generale. »

L'onorevole Castiglia propone che si sopprimano le parole *od al direttore generale.*

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Il Ministero propone che, dopo la parola *servono* si aggiunga: « ad istruire gli affari, a notificare le risoluzioni ed... »

BARGONI, relatore. La Commissione, relativamente a questo emendamento, teme che realmente per la parte almeno che riguarda la frase *ad istruire gli affari*, la facoltà che si concede sia troppa, in quanto che l'istruzione di un affare può essere per tre quarti almeno la preparazione della sua decisione. Vi sono affari infatti la cui buona soluzione dipende proprio dalla diligenza con cui l'istruzione loro è stata fatta.

Perciò la Commissione esiterebbe molto ad accogliere quest'inciso. Tuttavia, quando vi fosse modo di far ben comprendere che anche questa parte, come quella del richiamare atti o documenti, viene assoggettata alla condizione, che si può dire la caratteristica di quest'articolo, in allora si potrebbe trovar modo di accettarla. In sostanza, basta che anche l'aggiunta del Ministero venga subordinata a quest'espressione: « in quanto tali carteggi non possano impegnare o in modo qualsiasi pregiudicare la decisione riservata al ministro o al direttore generale. » Allorchè dunque rimanga bene inteso che i capi di divisione non possono istruire gli affari se non in quanto non venga in modo qualsiasi pregiudicata la decisione, io credo che si potrà accettare la proposta ministeriale.

Ma siccome la questione di locuzione, che abbiamo alquanto studiata, a noi presenta una certa difficoltà,

pare che converrebbe conservare l'articolo tal quale; tanto più che realmente, se ben si guarda, noi stessi, ciò che si riferisce all'istruzione, l'abbiamo a nostra volta già introdotto, ma l'abbiamo introdotto subordinatamente sempre all'enunciata condizione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

CANTELLI, ministro per l'interno. L'intenzione del Ministero nel proporre quest'emendamento è stata appunto che l'aggiunta sia subordinata alle medesime condizioni a cui era subordinato il progetto della Commissione, che, cioè, la firma dei capi di divisione non sia mai posta se non in quella parte del carteggio la quale non impegna menomamente la decisione dell'affare. Se la Commissione crede di modificare la dizione in modo da rendere più chiaro questo concetto, il Ministero vi si associerà molto volentieri; ma non potrebbe ammettere che si scartasse la sua proposta, in quanto che, se i capi di divisione non debbono firmare che il solo carteggio che riguarda il richiamo di carte, è una diminuzione assai lieve alla firma che deve fare il ministro o il sotto-segretario di Stato, cui resterebbe poi difficilissimo il provvedere nella giornata alla firma di tutti gli altri affari.

Nella maggior parte dei casi, prima che un affare sia risolto, occorre domandare spiegazioni sopra la prima relazione ricevuta: non è un vero richiamo di carte, ma è qualche cosa che vi rassomiglia. Ora, se in tutti questi casi si richiede la firma o del ministro, o del sotto-segretario di Stato, si viene ad assegnarne loro un'enorme quantità. Così dicasi della comunicazione delle risoluzioni che la Commissione non ha messa fra le facoltà devolute ai capi di divisione.

In fatto di nomine, ad esempio, queste comunicazioni importano una firma estesissima, nè vi è una ragione perchè questa sia riservata al ministro piuttosto che ad un capo di divisione.

Quindi il Ministero persiste nel suo emendamento, dispostissimo a cambiare la disposizione delle parole o la dizione stessa dell'articolo, quando con ciò si faccia ben emergere che questa facoltà data ai capi di divisione non deve mai in nessun caso impegnare la risoluzione dell'affare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa prima aggiunta proposta dal Ministero, che consiste nel mettere dopo la parola « servono » le seguenti: « ad istruire gli affari, a notificare le risoluzioni ed, ecc. »

(È approvata.)

Propone inoltre il Ministero che si aggiunga come secondo paragrafo il seguente:

« I capi di divisione dei Ministeri della guerra, della marina e degli affari esteri avranno la firma per quei soli affari interni pei quali sarà loro delegata. »

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BARGONI, relatore. Su questa parte la Commissione crede che il Ministero abbia introdotta quest'aggiunta

per considerazioni puramente gerarchiche, le quali più o meno potrebbero avere riscontro anche in altri Ministeri e nelle amministrazioni di altri Ministeri dipendenti; tuttavia, facendo un passo nell'ordine di idee che può avere ispirato questo emendamento, la Commissione proporrebbe che nell'articolo si dicesse: « I capi di divisione firmano in proprio nome i carteggi che servono a richiamare da altri uffici atti e documenti, ecc. »

Imperocchè, se si tratta di carteggi che passano tra ufficio ed ufficio non vi può più essere quel pericolo che il Ministero ha voluto ovviare quando ha creduto che determinati capi di divisione non potessero rivolgersi a determinati altri ufficiali dello Stato, siano civili, siano militari, od anche stranieri, per quel che riguarda il Ministero degli esteri, investiti di un grado gerarchico assai superiore a quello dei capi di divisione. Se l'introduzione delle parole *da altri uffici* può soddisfare il desiderio del Ministero, la Commissione ne sarebbe lieta, perchè crede che con esse si raggiungerebbe meglio lo scopo. In ogni caso si rimetterà alla decisione della Camera.

BERTOLÉ VIALE, ministro per la guerra. Debbo far osservare all'onorevole relatore che, per quanto riguarda il Ministero della guerra specialmente, e, credo, anche pel Ministero della marina, non potrei accontentarmi della modificazione dalla Commissione proposta, perchè il dire che i capi di divisione avranno facoltà di rivolgersi agli uffici anzichè alle persone, non basta. Gli uffici estranei al Ministero della guerra sono precisamente costituiti dalle grandi autorità, sono cioè gli uffici dei generali di divisione, dei generali di brigata; non ci sono uffici di un ordine diverso da quello puramente gerarchico.

È appunto per salvare questo stesso ordine gerarchico che si è introdotto questo principio. D'altra parte, essendosi la Commissione indotta già a mantenere le direzioni interne del Ministero, è molto meglio che tutto questo carteggio (trattandosi appunto di farlo con capi d'ufficio, ma sempre con capi d'ufficio che sono vere autorità militari) continui ad essere fatto dai direttori generali.

Per conseguenza pregherei la Camera e la Commissione ad accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. La Commissione ha già dichiarato che si rimette alla volontà della Camera.

Quindi pongo ai voti quest'aggiunta proposta dal Ministero:

« I capi di divisione dei Ministeri della guerra, della marina e degli affari esteri avranno la firma per quei soli affari interni pei quali sarà loro delegata. »

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'intero articolo 22 insieme alle due aggiunte:

« I capi di divisione firmano in proprio nome tutti i carteggi che servono ad istruire gli affari, a notificare le risoluzioni ed a richiamare atti e documenti, in

quanto tali carteggi non possano impegnare o in modo qualsiasi pregiudicare la decisione riservata al ministro o al direttore generale.

« I capi di divisione dei Ministeri della guerra, della marina e degli affari esteri avranno la firma per quei soli affari interni pei quali sarà loro delegata. »

(È approvato.)

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

SANGUINETTI. Voglio rivolgere una domanda all'onorevole ministro degli affari esteri.

Attualmente v'è un impiegato incaricato di legalizzare tutti gli atti che vengono dall'estero e che portano la firma dei nostri consoli.

Questa firma ha una importanza, imperocchè atti legali non avrebbero valore dinanzi ai magistrati se ne fossero privi.

Quell'impiegato dunque funziona come pubblico notaio a nome del ministro. Ora, stando l'articolo come è, esso non avrebbe più una tale facoltà, imperocchè il ministro (se non si viene a fare un'aggiunta) dovrebbe demandare quella funzione ad un capo di divisione, mentre ora basta un segretario od un applicato.

Quindi chiederei all'onorevole ministro per gli affari esteri e alla Commissione se, per evitare la spesa della creazione di un nuovo capo di divisione, non sarebbe utile fare un'aggiunta a questo articolo, la quale dichiarasse che pel Ministero degli affari esteri possa firmare anche quel tale che è delegato per la vidimazione delle firme dei nostri agenti all'estero.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. L'osservazione fatta dall'onorevole Sanguinetti ha un certo fondamento di esattezza; ma però io debbo notare che, variando un poco la dicitura attuale, si provvede all'emergenza.

Attualmente l'impiegato delegato alle vidimazioni dei nostri agenti all'estero è un semplice segretario, neppure un capo di sezione, e firma per il ministro tutti gli atti di legalizzazione.

Basterebbe, com'io accennava, cambiare dicitura, e porre: *il delegato del ministro*: e basterà una delegazione ministeriale a quel tale impiegato per fare la firma delle legalizzazioni.

In questo modo sarebbe provveduto al caso accennato dall'onorevole preopinante, senza modificare l'articolo di legge tale e quale è stato già votato.

PRESIDENTE. L'articolo è stato già approvato, non potrebbe più modificarsi. Si può presentare un'aggiunta.

SANGUINETTI. Ed è un'aggiunta che io ho proposto; potrebbe compilarla la Commissione anche in altro giorno, e la Camera votarla, poichè non è pregiudicata la mia proposta.

PRESIDENTE. L'ho già avvertito codesto; ma potrebbe proporre l'aggiunta l'onorevole Sanguinetti stesso, ed io la trasmetterei alla Commissione che ne riferirà in altro giorno.

Frattanto passo all'articolo 23:

« Le divisioni e gli uffizi di un Ministero o di un'amministrazione centrale distinta comunicano fra loro, non mediante carteggio, ma con semplice trasmissione di atti, accompagnata da informazione verbale o da note sommarie scritte sugli atti medesimi. »

Lo metto ai voti. (*Segue l'alzata*)

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, è un po' tardi.

L'articolo è già approvato.

« Art. 24. Ciascun Ministero e ciascuna amministrazione centrale distinta ha uno speciale uffizio di ragioneria, ordinato giusta la legge di contabilità. »

Gli onorevoli F. De Luca, Catucci, Melchiorre, De Ruggeri, Pepe, Zizzi, Pelagalli, Grassi, Petrone, Ripandelli, Rossi Michele, Rega, Bove, Botticelli, Olivieri, Curzio, Morelli Salvatore, Carcani, Carbonelli propongono l'aggiunta di un secondo alinea in questi termini:

« Nel solo Ministero delle finanze vi sarà un ragioniere generale. »

L'onorevole De Luca ha facoltà di parlare.

DE LUCA F. Siccome quando si è trattato del primo emendamento che riguardava il numero delle divisioni il Ministero e la Commissione dichiararono che in ciascun anno, nella presentazione dei bilanci, si presentavano le piante organiche dei diversi Ministeri, così pare che la questione stessa involga che quest'aggiunta possa essere discussa quando dette piante verranno presentate all'epoca dei bilanci; allora con piena cognizione di causa si potrà vedere se in tutti i Ministeri, ovvero nel solo Ministero delle finanze, vi debba essere un ragioniere generale.

In quanto a me, se dovessi oggi discutere questa questione, mi proporrei di sostenere il mio emendamento; ma siccome nella discussione del bilancio troverà opportuna sede questa materia, così io ritiro l'emendamento, riservando la questione a quell'occasione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BARGONI, *relatore*. Come la Camera vede, la Commissione si è preoccupata di subordinare questo articolo alla legge di contabilità. Per essere fedele a questo concetto, essa crederebbe di dover proporre, d'accordo col Ministero, questa modificazione: « Ciascun Ministero avrà e ciascun'amministrazione centrale distinta potrà avere uno speciale uffizio di ragioneria, ordinato giusta la legge di contabilità. »

PRESIDENTE. Il Ministero accetta?

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Sissignore.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 24 colla modificazione testè proposta dalla Giunta:

« Ciascun Ministero avrà, e ciascuna amministrazione centrale distinta potrà avere uno speciale uffizio di ragioneria, ordinato giusta la legge di contabilità. »

(È approvato.)

« Art. 25. Ciascun Ministero e ciascuna amministrazione centrale distinta hanno :

« Un archivio unico ;

« Un unico protocollo ;

« Un unico ufficio di copisteria e di spedizione.

« La direzione di questi servizi d'ordine è affidata all'archivista. »

L'onorevole Castiglia propone che si sopprimano le parole *di copisteria*.

(Non è appoggiato.)

Il Ministero propone che dopo la parola *distinta* si aggiunga: « e ciascuna direzione generale interna. »

La Commissione concorda in quest'aggiunta ?

BARGONI, relatore. Sì, sì, concorda.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 25 con questa piccola aggiunta :

« Ciascun Ministero e ciascuna amministrazione centrale distinta, e ciascuna direzione generale interna hanno :

« Un archivio unico ;

« Un unico protocollo ;

« Un unico ufficio di copisteria e di spedizione.

« La direzione di questi servizi d'ordine è affidata all'archivista. »

Metto ai voti quest'articolo.

(La Camera approva.)

« Art. 26. L'archivista deve ritirare e custodire sotto la sua speciale responsabilità le carte ed oggetti di valore che pervenissero agli uffici da lui diretti.

« Gli atti riservati verranno protocollati, custoditi e spediti separatamente, sotto la propria responsabilità, da un segretario scelto dal ministro. »

Il Ministero propone che si sopprimano le parole : « sotto la propria responsabilità, da un segretario scelto dal ministro. »

La Commissione consente la soppressione di queste parole ?

BARGONI, relatore. La Commissione veramente credeva che fosse opportuno che l'archivio segreto fosse nelle mani d'un segretario scelto bensì dal ministro, ma che, avendo per questo servizio una speciale responsabilità, garantisse in sostanza la consegna, il trapasso di tutto ciò che è archivio segreto dalle mani d'un ministro a quelle del suo successore.

Il Ministero probabilmente non accetta questa disposizione perchè crede che essa torni a diminuzione della sua responsabilità.

La Commissione si riserva ad ogni modo di sentire le ragioni da cui l'emendamento è assistito, giacchè le pare che il conservare quest'articolo quale sta possa essere pur sempre una norma di buon servizio.

CATELLI, ministro per l'interno. Questa soppressione non fu già proposta per timore che la disposizione menomasse la responsabilità dei singoli ministri, ma perchè in molti casi il medesimo archivista, quantunque

non abbia a' suoi ordini nè segretari nè altri impiegati, tiene tutto l'archivio; e quantunque l'archivio non debba essere, secondo la legge, diviso in due, vi dovrà pur essere egualmente un archivio separato più riservato del generale. Se si disponesse per legge che, ogni volta che c'è un archivio segreto, vi debba essere un segretario, si potrebbe in alcuni casi venire a complicare l'ordinamento dell'ufficio, tanto più che l'archivista principale, che certamente gode la fiducia del ministro, è più naturalmente chiamato a preferenza d'un impiegato subalterno alla custodia delle carte concernenti gli affari più delicati.

Tale è la ragione per cui il Ministero ha proposto questa soppressione.

PRESIDENTE. Dunque il Ministero insiste? In tal caso pongo ai voti la soppressione dell'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 26, cioè « sotto la propria responsabilità di un segretario scelto dal ministro. »

(È soppresso.)

Pongo a partito l'articolo 26 con questa modificazione.

(È approvato.)

« Art. 27. Un regolamento uniforme approvato con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, determinerà le norme colle quali :

« Rendere agevole ad ognuno il presentare istanze e documenti agli uffici dei protocolli ministeriali e di tutte le amministrazioni centrali e il conoscerne l'esito ;

« Assicurare il ricevimento e la registrazione, e constatare il movimento di tutti gli atti e documenti presentati ;

« E curare la sollecita spedizione dei carteggi e la ordinata conservazione di tutte le carte di ufficio. »

L'onorevole Castiglia propone che si sopprimano queste parole: *Sentito il Consiglio di Stato*.

Chi appoggia questa proposta si alzi.

(Non è appoggiata.)

L'onorevole Melchiorre aveva domandato di parlare contro questo articolo ; ma, non essendo presente, lo pongo senz'altro ai voti.

(È approvato.)

« Capo 2. — *Delle ispezioni.* Art. 28. Le ispezioni generali ordinarie vengono annualmente ordinate dai ministri o dai direttori generali per le materie amministrative e per gli uffici che da loro dipendono.

« Le relative ordinanze designano i funzionari incaricati di compierle, le circoscrizioni territoriali, entro le quali devono effettuarsi, il tempo in cui debbono essere compiute.

« Colle stesse norme possono venire ordinate ispezioni speciali per determinate località, o sopra determinati uffici. »

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Intorno alle ispezioni esiste una piccola differenza tra il testo propo-

sto dalla Commissione e quello che verrebbe approvato se la Camera ammettesse gli emendamenti del Ministero. Siccome tutti questi emendamenti agli articoli che vanno dal 28 al 33 sono informati da un solo concetto, io credo per la rapidità della discussione di dover dire poche parole per indicare quale sia veramente la differenza tra il concetto della Commissione ed il nostro. La Commissione, in sostanza, è mossa da una considerazione, dalla quale pure fu mosso il Ministero. L'ispezione, nell'attuale stato di cose, non raggiunge lo scopo per cui è istituita. Vi sono molti ispettori; ma le ispezioni si fanno raramente, non si fanno regolarmente, insomma non soddisfano ai bisogni dell'amministrazione.

Quindi la Commissione era venuta a questo concetto, di sopprimere gli ispettori, conservando però l'ispezione, ed attribuendola a funzionari che volta per volta sarebbero scelti dal ministro per eseguirli.

Il concetto da cui fu mosso il Ministero fu invece che l'ispezione fosse necessaria, come pure era riconosciuto dalla Commissione, ma che se finora era andato in disuso l'ispezionare continuamente e frequentemente tutti i servizi dello Stato, malgrado che gli ispettori ci fossero, era ragionevole il temere che molto più in disuso andrebbe l'ispezione se gli ispettori fossero soppressi.

Laonde venne in mente al Ministero, non solo di tener ferma l'istituzione degli ispettori, ma di ordinare che un apposito regolamento stabilisse le norme da tenersi nell'esecuzione sia delle ispezioni generali o parziali ordinarie, sia delle ispezioni straordinarie.

Pertanto a raggiungere questo scopo, a ristabilire le funzioni d'ispettore, sono intesi i diversi emendamenti che andremo man mano proponendo agli articoli che adesso vengono in discussione. Io però debbo fare un'osservazione. La Commissione aveva un argomento il quale merita tutta l'attenzione della Camera, come ha fermata eziandio l'attenzione del Ministero, per proporre la soppressione degli ispettori.

Essa avvertiva che l'ispettore, il quale conserva sempre quella qualità, essendo noto alle persone sulle quali deve esercitarsi la sua sorveglianza, non corrisponde sempre in quei casi così bene come quando è nuovo, e quando non ha precedenti nella questione che deve giudicare. E soggiungeva parimente la Commissione che col sistema degli ispettori generali nominati e distinti dagli altri funzionari, quando un ispettore generale non riesce a dovere non avvi più modo di cambiarlo altrimenti che pensionandolo e mettendolo fuori di attività di servizio.

Il Ministero allora ha creduto, almeno in parte, raggiungere lo scopo che si era prefisso la Commissione col proporre di sacrificare gli ispettori generali ai capi di divisione e col dichiarare che essi formano un medesimo ruolo di anzianità coi medesimi, di modo che facilmente quando un ispettore non possa esercitare le

funzioni faticose inerenti a quella carica, esso sia in grado di continuare la carriera come capo di divisione, solo coll'essere trasportato dall'una all'altra categoria, senza danno nella sua anzianità.

Con questo mezzo parve al Ministero fosse raggiunto lo scopo principale che si proponeva la Commissione e che i due sistemi fossero talmente ravvicinati da non esservi ulteriori ragioni per sopprimere la carriera ed il titolo d'ispettore, di sopprimere insomma un certo numero d'impiegati, i quali a quest'ufficio importantissimo dell'ispezione bisogna che siano destinati. D'altronde un'ultima considerazione ho da fare. Se veramente si vuole, come io credo indispensabile nell'amministrazione del regno, che l'ispezione funzioni a dovere, sotto un nome o sotto un altro, bisogna sempre che un certo numero d'impiegati sia sempre disponibile a questo effetto presso ciascun Ministero. Ora, non vi sarà evidentemente economia a non dare a questi impiegati il nome d'ispettori. Noi non potremo distrarre continuamente, specialmente per l'ispezione generale, i capi di divisione dal loro ufficio per mandarli in giro a fare quelle frequenti ispezioni che, secondo me, sono necessarie.

Finalmente, o signori, io debbo dire che nella mia breve esperienza ho dovuto riconoscere la immensa utilità degli ispettori quando essi sono opportunamente adoperati, e nelle ultime circostanze, nelle operazioni difficili che sono passate per le mani del ministro delle finanze, ho dovuto riconoscere che difficilmente si sarebbe potuto supplire ai bisogni dell'amministrazione se i funzionari, che si chiamano ispettori e che hanno per principale scopo del loro ufficio l'ispezione, fossero mancati.

Io prego dunque la Camera, prego la Commissione di voler consentire che questi emendamenti proposti dal Ministero vengano approvati.

VILLA PERNICE. Le divergenze che esistono tra il Ministero e la Commissione non sono di principio, si riferiscono all'applicazione di un principio. Per parte mia ho posto molta attenzione alle parole pronunziate dal signor ministro delle finanze, dirette ad appoggiare la conservazione degli ispettori stabili, ma in verità esse non mi hanno convinto.

Debbo confessare, invece, che gli argomenti addotti nella relazione dell'onorevole Commissione mi hanno meglio persuaso che non quelli dell'onorevole ministro.

Io procurerò di brevemente svolgere questa tesi, onde dimostrare che non vengo a votare contro la modificazione proposta dal Ministero per leggerezza, ma per convincimento e per una esperienza che ho in questo argomento acquistata in molti anni di pratica amministrativa.

La divergenza si riferisce dunque essenzialmente ai modi di applicazione, non ai principii.

L'onorevole ministro delle finanze vorrebbe immobilizzare, direi quasi, in un regolamento tutto ciò che

si riferisce a questa materia diversissima dell'ispezione. Ora io credo che questa immobilizzazione condurrebbe a conseguenze contrarie allo scopo per cui le ispezioni stesse sono stabilite; infatti, o signori, questa materia è svariatissima nella sua applicazione. Molti e molti casi si presentano, i quali non hanno nemmeno un'analogia l'uno coll'altro; ora il regolamento non potrà mai prevedere tutti questi casi; invece il mezzo proposto dalla Commissione di provvedere nei singoli casi con ordinanze speciali del Ministero è adatto al servizio di cui si tratta, in quanto che con ordinanze speciali potranno meglio riconoscersi dal Ministero i bisogni speciali del caso.

La immobilizzazione nel regolamento è una conseguenza necessaria del sistema preferito dal signor ministro delle finanze, mentre egli immobilizza anche le ispezioni, determinando stabili impiegati per eseguirle.

Io mi dispenserò dal dire quali conseguenze pratiche abbia presentato questo sistema delle ispezioni che attualmente esiste; non verrò certamente a dir male degli attuali ispettori; io ne ho veduti molti fare con coscienza il loro dovere; ma lo stesso signor ministro, quando ha cominciato a parlare su questo argomento, ha detto che il sistema delle ispezioni ora funziona molto male. Quale è il sistema che funziona attualmente? Quello degli ispettori o impiegati stabili.

Abbiamo ispettori nell'amministrazione centrale; ispettori nell'amministrazione provinciale; ora è certo che la confessione stessa del ministro, mi dispensa dall'entrare a dimostrare che questo sistema non corrisponde alle necessità del servizio. Il signor ministro dice: quando si facciano alcune modificazioni, quando si stabilisca un regolamento, allora potranno questi ispettori avere norme convenienti, perchè il servizio si faccia bene. E qui entro nella parte relativa alle persone. Già la Commissione, come ha scritto nella sua relazione, ha dimostrato, e anche bene, come determinate persone, stabilite in determinati uffici d'ispezione non possono avere quel corredo di cognizioni necessarie per poter percorrere sufficientemente tutto il campo dell'ispezione. Bisognerebbe quasi trovare degli impiegati che, oltre al conoscere tutti i diversi servizi che vengono loro affidati, e che sono gravissimi, fossero continuamente in viaggio mobilizzati.

Ora per verità noi sappiamo che fra questi ispettori ce ne sono molti che ispezioni non ne hanno mai fatte, se non stando all'ufficio. Se il ministro delega di volta in volta per le ispezioni, sia generali, sia speciali, determinate persone le quali abbiano già data caparra, in questo servizio, di attività e di conoscenze speciali, è naturale che costoro, per la loro educazione antecedente, avranno le qualità più idonee per potere ispezionare, e ispezionar bene.

Aggiungo che l'ispezione sarà praticamente più efficace, se realmente le qualità delle persone che ispe-

zionano sono le più adatte all'ispezione che deve farsi; ma vorrei anche sostenere che l'ispezione costerà meno.

Noi pur troppo siamo, per le necessità delle cose, entrati in un sistema di burocrazia, il quale minaccia di assorbire una gran parte delle risorse dello Stato, e credo che siamo obbligati coscienzosamente di trovare il modo di restringere il più che sia possibile questa burocrazia, di ridurla al *minimum*.

Lo stesso ministro delle finanze me lo consiglia, egli che tante volte ha dichiarato alla Camera, quando la intratteneva delle economie, di volerle coscienzosamente ed efficacemente.

Ora, stabilire *a priori* che determinati impiegati abbiano per costante loro compito l'ispezione, io credo che sia stabilire degli impiegati, i quali per molto tempo dell'anno abbiano nulla o ben poco a fare, epperò dovranno applicarsi ad altri incumbenti diversi da quello dell'ispezione, e in questo secondo caso verrebbe appunto ad essere invalidata quella massima che sosteneva il ministro, della necessità di impiegati stabilmente occupati dell'ispezione, perchè in tutto l'anno la ispezione non potrebbe fornire loro materia sufficiente di lavoro. Nelle considerazioni a svolgere deve entrare anche il criterio della spesa, ed entro in questo dettaglio.

Se noi limitiamo gli incumbenti per le ispezioni al tempo, ai modi, alle località necessari e agli inconvenienti che si verificano nei servizi e quindi diamo determinate mansioni a determinati individui per un tempo determinato, allora potremo ottenere profitto, economie, affidandole ad una classe d'impiegati i quali si trovino in disponibilità e siano altrimenti occupati, e fare tesoro dei loro lumi, della loro pratica degli affari, e nello stesso tempo procurare loro qualche vantaggio in benemerenda dei servizi prestati allo Stato; mentre d'altra parte questi vantaggi di cui essi godrebbero, non potrebbero mai elevarsi a quella cifra alla quale si giungerebbe stabilendo gerarchie di ispettori, dal più alto grado di retribuzione sino all'infimo.

Un'ultima considerazione si affaccia, ed è che col sistema proposto dalla Commissione, di uffici che non sono più composti di individui isolati col sistema di uffici complessivi, l'ispezione viene anche ad avere minore importanza.

Signori, io non so se le delegazioni governative e gli uffici finanziari saranno approvati dalla Camera, ma io debbo ragionare sullo schema di legge che la Commissione ha proposto, e trovo che in questo schema saggiamente si toglie l'inconveniente grave che abbiamo ora di agenti isolati, i quali, per quanto siano capaci, per quanto siano esperti ed abbiano buona volontà, sopraccaricati di lavoro come sono (e la Camera indovina di chi voglio parlare, cioè, degli agenti delle tasse), non possono certamente corrispondere alle necessità del servizio.

Ora, se questi agenti non sono più isolati, se si costituiscono veri uffici i quali abbiano un capo, il capo stesso in gran parte diventerà l'ispettore del proprio ufficio, o quanto meno l'ispezione sarà diminuita della sua importanza, quindi gli ispettori stabili divengono inutili.

Per tutte queste considerazioni, che certamente l'onorevole relatore svilupperà meglio di quello che io abbia potuto fare, perchè non voglio stancare la Camera sviluppando più a lungo queste osservazioni che mi sono creduto in debito di fare, io voterò l'articolo come l'ha proposto la Commissione, respingendo gli emendamenti del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Io prego il Ministero e la Commissione a degnarsi di rischiarare una difficoltà, la quale si presenta nel capitolo secondo, che ora passiamo a discutere.

Una differenza di opinione divide il Ministero e la Commissione circa l'ordinamento del personale per le ispezioni. Io pregherei il Ministero e la Commissione di volermi chiarire sulla materia; imperocchè ciò che verrà detto in proposito mi pare che possa influire anche sul voto relativo all'ordinamento del personale.

La legge parla d'ispezioni ordinarie e d'ispezioni straordinarie. Le straordinarie ispezioni non si possono definire, perchè sorgono e si rendono necessarie secondo la eventualità. Le ispezioni ordinarie invece sono un ramo di servizio, una salvaguardia dell'amministrazione.

Ora, una legge amministrativa, che sia veramente completa, quale dovrebbe essere quella che andremo a votare pel regno d'Italia, mi pare che, in testa al presente capitolo, dovesse offrire una qualche nozione fondamentale sulla materia delle ispezioni. Codesto ramo di servizio vuol essere definito dalla legge, e non rilasciato al beneplacito dei ministri, ed all'apprezzamento diverso di ciascuno dei capi funzionari delle varie amministrazioni. Sento che qualcosa potrà farsi con un regolamento, ma la legge è la vera regolatrice dei congegni amministrativi.

Comunque ciò sia, se noi determineremo che cosa è l'ispezione ordinaria, allora noi sapremo anche come essa debba essere ordinata nel suo personale. Vi sono sotto questo rapporto delle ingerenze che potrebbero rendersi pericolose diventando abituali; e vi sono delle pratiche le quali si perfezionano e si facilitano, diventando tradizionali.

Ora, io vorrei che il senno del Ministero e della Commissione rischiarasse bene questo punto, se sia cioè il caso d'introdurre nella legge per lo meno un concetto direttivo e preciso riguardo alle ispezioni ordinarie. Quando il Ministero e la Commissione mi dicano essere questo un punto bastantemente inteso nel diritto amministrativo, sicchè non valga la pena nem-

manco d'inserire una parola in questa legge circa lo scopo, i limiti e le modalità dell'ispezione, allora farò atto d'ossequio all'autorità delle relative spiegazioni, senza le quali non saprei aderire al silenzio della legge.

Per altro non saprei intendere allora il perchè, se anche le ispezioni ordinarie devono essere regolate dai ministri, non abbia ad esservi almeno un personale ordinato fissamente; e perchè mai quelle tali funzioni che richiedono giustamente una pratica ed un'uniformità, non desiderino anche la regolarità e stabilità degli impiegati funzionanti.

Ecco le poche cose che io bramava sottomettere al Ministero ed alla Commissione, perchè dalle spiegazioni che saranno date dipende molto il concetto che si formerà la Camera ed il paese intorno alle ispezioni ordinarie ed al personale cui dovranno affidarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Comincerò dal dire che credo superfluo quest'articolo 28. Mi pare infatti che non vi sia bisogno di una legge perchè il Ministero abbia la facoltà di fare delle ispezioni quando le crede opportune. Non ho però intenzione di fare una proposta a questo riguardo, mi limito a quest'osservazione e passo avanti.

Domanderò al Ministero quale difficoltà ha egli di accettare l'articolo della Commissione senza presentare al medesimo un emendamento, il quale viene a limitare la sua libertà nell'esercizio delle proprie funzioni.

Che cosa fa la Commissione all'articolo 28? Stabilisce che vi saranno delle ispezioni: il Ministero le ammette pur esso; non può dunque su questo punto esservi disaccordo tra il Ministero e la Commissione. La Commissione inoltre statuisce che queste ispezioni si faranno annualmente, e da quelle persone che il Ministero crederà opportune. Il Ministero d'altra parte col suo emendamento dice che queste ispezioni non saranno fatte dal personale che crederà opportuno, ma bensì dagli ispettori generali addetti all'amministrazione centrale.

Ora, quando la Commissione è così larga, così benevola nell'accordare al ministro la facoltà di fare delle ispezioni e di farle con quegli elementi che essa crede più opportuni, non potrà il Ministero, che ha la scelta del personale, dare l'incarico piuttosto all'ispettore centrale che ad altri funzionari?

Ecco quindi perchè io non mi sapeva spiegare il calore che l'onorevole ministro delle finanze mette a sostenere questa limitazione della sua libertà di azione, a meno che non si nascondano e sotto l'articolo della Commissione, e sotto l'emendamento ministeriale, altri concetti fra loro opposti.

Quali sarebbero questi due concetti che a me pare si rivelano tanto dalla parte della Commissione che da quella del Ministero? La Commissione tende man-

mano, per servirmi di una frase che l'onorevole ministro delle finanze ha usata in questo recinto, man mano, dico, ad abolire la classe degli ispettori, il Ministero tende a mantenerli.

Apertamente io mi associo al concetto della Commissione, e quindi ne voto l'articolo, perchè in sostanza è un passo all'abolizione degli ispettori, e per questa parte solamente io lo voto.

Combatto la proposta del Ministero, perchè, come diceva poc'anzi, tende a mantenere quello che io credo si debba abolire.

In massima, non una, ma più volte nella discussione dei bilanci e in altre occasioni, io mi sono dimostrato contrario alle ispezioni. Io credeva e credo tuttora che il Governo, quando ritiene utili le ispezioni, possa affidarne l'incarico a funzionari anche locali. In questo modo si verrebbero ad evitare molti di quegli abusi che naturalmente vanno collegati all'istituzione degli ispettorati, e fra questi ce n'è uno sul quale chiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze.

Nel bilancio passivo quante sono le spese che compariscono sotto questo titolo per trasferte, viaggi ed indennità? Tutto questo è sperpero del pubblico danaro. Ora l'abolizione degli ispettori stanziali fa sì che una parte di questi inconvenienti potrebbe eliminarsi.

Si osserverà che, affidando queste ispezioni ad altri ufficiali dello Stato, si avranno le medesime spese; ma io rispondo che ci avvieremo sempre più all'abolizione di queste spese colla soppressione degli ispettori centrali.

Oltre di ciò, gli ispettori hanno un incarico speciale sostanziale che viene dalla natura stessa del loro ufficio quale è quello di fare delle ispezioni: domando io, questi ispettori quando non saranno in giro, che cosa faranno? O l'ispettore farà niente, e allora avrete un ufficiale dello Stato pagato per stare a casa; oppure occuperà un ufficio, ed allora domando io: quando questo ispettore sarà in giro, chi lo rimpiazzerà in quegli altri suoi incumbenti?

Voi vedete dunque che con questi ispettori centrali voi avete degli impiegati per uffici che non esercitano e d'altra parte avete degli uffici senza impiegati.

Per queste ragioni io conchiudo con dire che voterò l'articolo della Commissione, non potendo per la natura delle cose accettare l'emendamento proposto dal Ministero.

CANBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io dirò brevi parole per mantenere la mia proposta.

L'onorevole Lazzaro è venuto a riconoscere che la divergenza tra me e la Commissione consisteva in questo, che la Commissione voleva abolire gli ispettori, e che io volevo invece mantenerli ed organizzarli: e mi pareva che ciò fosse appunto quello che ho detto fin da principio.

Non è sopra la necessità delle ispezioni che tra il

Ministero e la Commissione vi ha discrepanza di vedute, ma solamente sopra la necessità che esistano ispettori; questo punto oramai è abbastanza chiaro davanti alla Camera, nè io mi vi estenderò più oltre.

Comincerò dal replicare ad alcuni appunti che l'onorevole Villa Pernice mi ha fatti nel suo discorso.

Egli ha cominciato dall'accusarmi di volere in un regolamento, per ripetere le sue parole, immobilizzare le ispezioni. Ora, io non mi rendo gran fatto conto di quello che l'onorevole Villa Pernice abbia inteso di dire coll'immobilizzazione delle ispezioni; ma, se la Camera me lo permette, esporrò brevissimamente quello che io intendo debba ottenersi per mezzo di questo regolamento.

Voi avete udito, o signori, come l'onorevole Panattoni vi dicesse che egli avrebbe voluto uno, due, tre articoli i quali definissero quello che le ispezioni dovevano essere, quello che dalle ispezioni si doveva aspettare. Ora, si è appunto questo che, nel concetto del Ministero deve farsi invece per via di regolamento.

Ed è naturale che solo per mezzo di un regolamento debbano essere precisati questi particolari; imperocchè naturalmente le ispezioni debbono avere norme non sempre identiche secondo i diversi servizi.

Io credo dunque che, per raggiungere lo scopo preso di mira dall'onorevole Panattoni, quando invitava Commissione e Ministero ad escogitare uno o più articoli, i quali stabilissero e definissero che cosa debbano essere queste ispezioni, si raggiunga meglio ordinando che un regolamento stabilisca le norme dietro le quali le ispezioni dovranno farsi.

D'altra parte la necessità di questo regolamento emerge chiara dalle parole stesse dell'onorevole Villa Pernice; giacchè quale è il principale argomento che egli adduce contro l'ordinamento d'ispettori stabili, di impiegati insomma incaricati specialmente delle ispezioni ordinarie? Il suo argomento è questo, che noi abbiamo gli ispettori e non abbiamo le ispezioni. Ma dal fatto che un'istituzione funziona male, non mi pare che si possa arrivare alla conseguenza assoluta che questa istituzione è cattiva, che essa è inutile. Io potrei dire all'onorevole Villa Pernice che, per esempio, in Francia gli ispettori si trovano in tutte le amministrazioni e funzionano benissimo, e danno utili risultati: e ciò per una ragione sola, perchè là si è sempre voluto che essi girassero, vedessero, facessero le loro relazioni, esercitassero insomma regolarmente il loro ufficio. In Italia questo non si è fatto; e se voi avete degli ispettori che non girano, che non fanno ispezioni, sarà meglio sopprimerli. Su questo punto sono d'accordo colla Commissione e coll'onorevole Villa Pernice. Quello su cui non vado d'accordo si è che non si possa, col riordinare cotesto servizio, far funzionare gli ispettori in modo soddisfacente.

Faccio osservare di più alla Camera che, per certi servizi, gli ispettori, almeno quelli di un ordine infe-

riore, erano conservati anche nel progetto della Commissione; poichè veramente per certi servizi, specialmente per il demanio, per il registro e bollo, si era riconosciuto che cotesti funzionari, i quali, per dir vero, più che un servizio d'ispezione fanno un servizio di controllo, era necessario che fossero conservati.

Per quanto spetta al mio Ministero, io tenderei a conservare almeno gl'ispettori generali, gl'ispettori di distretto, i quali hanno ad invigilare il buon andamento delle cose in tutte le provincie del regno.

Io non posso nascondervi, o signori, che in questo breve tempo, dacchè ho l'onore di occupare il posto di ministro di finanze, mi son fatto una convinzione, la quale in me è talmente profonda, che mi credo in debito di esporla francamente alla Camera.

Io credo, o signori, che tutti i servizi del Ministero delle finanze, e quello delle imposte dirette, e quello delle gabelle, e quello del demanio, non potranno mai essere regolarizzati senza una ispezione bene ordinata. E tanto sono convinto di questo, o signori, che mi troverei imbarazzato, e crederei di aver tagliate le braccia se vedessi tolti gl'ispettori al Ministero delle finanze.

Per queste ragioni, o signori, e con quelle modificazioni che ho cercato di introdurre negli emendamenti che maggiormente ravvicinino il sistema proposto dal Ministero a quello della Commissione, io torno a pregare la Commissione e la Camera di voler adottare gli emendamenti presentati.

Voci. Ai voti! ai voti!

BARGONI, relatore. La Commissione dovrebbe rispondere.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il signor relatore della Commissione desidera esporre le ragioni delle sue proposte, e credo che la Camera non vorrà impedirglielo.

LAZZARO. Domando di poter parlare.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone, gliene darò la facoltà, pregandolo di esser breve, avendo già parlato altra volta; il relatore risponderà in ultimo.

LAZZARO. L'onorevole ministro delle finanze rispose tanto a me quanto all'onorevole Villa Pernice ed alla Commissione, come si fosse da essi proposto che si abolissero issofatto gli ispettorati.

La Commissione non vi ha proposto questo, come non ve lo ha proposto l'onorevole Villa Pernice, benchè egli non sembri tenero per le ispezioni, come pure io, che nella mia opinione individuale non credo utili le ispezioni, non ho proposto di abolirle.

L'onorevole ministro delle finanze non è venuto colla difesa del sistema delle ispezioni che a sfondare una porta aperta. Ora non è questione di abolire issofatto le ispezioni, ma si tratta di apportare una moda-

lità che si reputa necessaria a questa attribuzione del Governo.

Che le ispezioni facciano buona prova in Francia, come ci venne a dire il ministro, è cosa che altri potrebbe contestare, ma questa non è, lo ripeto, la questione; sarebbe ancora a vedere se esse facciano buona prova in Italia. Ora li mitiamoci a vedere se le ispezioni che il Governo crederà opportuno di fare debbano essere affidate a quei funzionari che hanno attualmente il titolo di ispettore, a quegli ispettori solamente che hanno ora questa qualità, oppure se si debba affidare codesto ufficio ad altri funzionari. Posta la questione in tali termini, nessuno potrà credere menomamente al pericolo che ci è venuto presentando il signor ministro, che diverse amministrazioni andassero a catafascio se fossero tolti gl'ispettori. Noi non vogliamo ora abolire questi ispettori. Quando verrà il bilancio delle finanze, vedrà il signor ministro che nessuno vorrà depennare la cifra che serve a questo oggetto.

Noi stiamo riformando una legge organica, e perciò accettiamo la proposta perchè la ravvisiamo una vera riforma. Voi ci parlate sempre di riforme. Or bene, questa è una riforma, e facciamola.

Questa proposta non viene dai banchi della Sinistra; ma vi trova simpatie, perchè si tratta di una vera riforma. L'opposizione a questa riforma non viene che dal banco del Ministero. La Camera è chiamata a decidere, se vuole che l'amministrazione continui nello stato attuale, in tal caso voterà la proposta del Ministero.

BARGONI, relatore. Sento il bisogno di rispondere all'interpellanza che in modo diretto ha rivolta l'onorevole Panattoni alla Commissione. E in questa occasione avrò campo di dire alcune altre parole riguardo al sistema che la Commissione tiene fermo.

L'onorevole Panattoni dubita che la semplice enunciazione di ispezioni ordinarie non dia bastantemente il concetto di questa funzione di governo.

La Commissione non crederebbe che fosse necessaria nella legge una definizione come egli invece sembra desiderare.

Pare alla Commissione che la parola *ispezione* indichi già di per se stessa quale sia questa funzione. D'altronde per *ispezione* sembra non possa assolutamente intendersi altro se non che quella funzione mediante la quale viene un impiegato incaricato dal Governo di esaminare costantemente l'andamento di una determinata materia amministrativa e degli uffici i quali ne curano la trattazione.

Questo è il carattere delle ispezioni ordinarie, e questo facilmente le distingue dalle ispezioni straordinarie, le quali (com'ebbi l'onore di avvertire a nome della Commissione anche nella relazione) vengono ordinate tutte le volte che c'è o il sospetto o la rivela-

zione di un male accaduto; mentre la funzione dell'ispezione ordinaria consiste nel vigilare l'andamento consueto di una determinata categoria di pubblici servizi allo scopo di impedire che inconvenienti accadano. Sotto questo punto di vista tutto ciò che ha detto l'onorevole ministro delle finanze intorno alla necessità, alla indispensabilità che i servizi finanziari siano oggetto di queste ispezioni costanti nè mai interrotte, ha il pieno suffragio della Commissione.

Dove comincia la divergenza fra la Commissione ed il ministro è precisamente là dove l'onorevole Panatoni faceva la sua seconda domanda. Egli ci diceva: « se voi consentite le ispezioni ordinarie, come mai non consentite gli ispettori? Io non vedo perchè si vogliano le ispezioni e non il personale che deve fare le ispezioni. »

Qui è veramente la differenza. Noi vogliamo le ispezioni e vogliamo che un personale ci sia per farle. Ma quello che non vogliamo si è che si crei un personale apposito, che si crei una classe speciale di impiegati, applicata unicamente, esclusivamente, a questo genere di servizio, e non lo vogliamo per tutte quelle ragioni che abbiamo scritte nella relazione, che l'onorevole Villa Pernice è venuto ripetendo e che sarebbe forse troppo lungo il replicare adesso dinanzi alla Camera. Basta soltanto l'osservare che le ragioni che inducevano e che mantengono noi nell'idea di non creare un personale apposito di ispettori amministrativi hanno fatta tale impressione sul Ministero che esso si è grandemente accostato al nostro sistema; imperocchè, se la Camera osserva uno degli emendamenti che esso ha proposto troverà che, appunto col dire che gli ispettori generali sono parificati in grado ai capi di divisione e formano un unico ruolo (forse ha voluto dire *formano ruolo promiscuo con essi*), il Ministero ha fatto un passo, come ho detto, verso il sistema della Commissione, inquantochè un tale emendamento sembra diretto a far sì che gli ispettori generali essendo parificati ai capi di divisione e formando ruolo promiscuo con essi possono in determinati casi, per volontà del Ministero venire assorbiti nel corpo degli impiegati amministrativi, dal quale invece, secondo anche il concetto della Commissione, uscirebbero dei capi di divisione per assumere essi il posto degli ispettori generali che verrebbero richiamati ai posti sedentari o del Ministero e delle amministrazioni centrali distinte.

Ma questo passo, per quanto si giustifichi di per sé stesso, non persuade totalmente la Commissione intorno all'efficacia con la quale si allontanerebbero tutti gli inconvenienti che essa ha veduti nell'antico sistema degli ispettori. Tutte le volte che ricreeremo degli impiegati i quali abbiano il nome d'ispettori, pare alla Commissione, che sarà impossibile che questa categoria d'impiegati non finisca poi per cristallizzarsi, per rimaner permanente, per creare un gruppo di gente la

quale non sapendo più far altro che l'ispettore finirà per non poter far nessun altro servizio amministrativo e per far male il servizio stesso dell'ispettore; imperocchè l'impiegato che non fa mai altro mestiere che quello dell'ispettore, in una parola l'ispettore abituario è quello che a lungo andare riesce più male al suo ufficio. E se qualcuno avesse il più piccolo dubbio in proposito non ha che a ricordare le parole testè dette dall'onorevole ministro delle finanze sul modo infelicissimo col quale le ispezioni coll'antico sistema si facevano fin qui per persuadersi come convenga guardarsi bene dall'introdurre nemmeno di traforo qualche cosa che possa ricondurre anche involontariamente per sola forza d'abitudine al sistema precedente. Ad evitare questo pericolo la Commissione mantiene il sistema proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Casati propone che nel primo alinea di questo articolo 28, invece di *direttori generali* si dica *capi delle amministrazioni centrali distinte*.

BARGONI, relatore. È necessario; perchè l'articolo fu scritto colle parole *direttori generali* quando con questo nome non si designavano che i capi delle amministrazioni centrali distinte. Ed anzi, anche nell'articolo successivo, se l'onorevole presidente vuol prenderne nota fin d'ora, bisognerà fare l'uguale sostituzione di parole.

PRESIDENTE. Il Ministero, come ha inteso la Camera, propone che alla fine del primo paragrafo si aggiungano queste parole: « secondo le prescrizioni di un regolamento apposito da approvarsi con decreto reale. »

BARGONI, relatore. Questo si può accettare anche nel sistema della Commissione.

PRESIDENTE. Propone poi che si sopprimano i due ultimi paragrafi e che vi si sostituisca il seguente:

« Queste saranno eseguite da ispettori generali addetti alle amministrazioni centrali. »

Ora, siccome sul primo paragrafo non vi sarebbe questione, comincerò dal metterlo a partito.

La divisione viene per necessità.

Il primo paragrafo, dietro le modificazioni proposte, una dall'onorevole Casati ed accettata dalla Commissione, l'altra dal Ministero parimente accettata dalla Commissione, verrebbe formulato così:

« Le ispezioni generali ordinarie vengono annualmente ordinate dai ministri o dai capi delle amministrazioni centrali distinte, per le materie amministrative e per gli uffizi che da loro dipendono, secondo le prescrizioni di un regolamento apposito. »

(È approvato.)

Ora viene l'altro emendamento del Ministero il quale consiste nel sopprimere gli altri due seguenti paragrafi:

« Le relative ordinanze designano i funzionari inca-

ricati di compierle, le circoscrizioni territoriali entro le quali devono effettuarsi, il tempo in cui debbono essere compiute.

« Colle stesse norme possono venire ordinate ispezioni speciali per determinate località o sopra determinati uffizi. »

Ad essi proporrebbe che si sostituisse quest'altro :

« Queste saranno eseguite da ispettori generali addetti alle amministrazioni centrali. »

Pongo ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, l'emendamento del Ministero è adottato.)

Ora metto a partito l'articolo 28 colle modificazioni. (È approvato.)

Annunzio che domani la seduta si terrà al tocco, e che l'ordine del giorno sarà il seguito di questa discussione.

La seduta è levata alle ore 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e l'istituzione di uffici finanziari.